

FRIULI NEL MONDO



Febbraio 1991
Anno 40 - Numero 436

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

A pagare di più sono i più poveri

di LEO DI SELVA

A pagare per primi, e più di ogni altro, qualsiasi disastro del mondo, economico o bellico, naturale o volutamente costruito, sono sempre i più poveri. Si dirà che il costo non risparmia nessuno: sarà anche vero, ma stranamente chi soffre di più, chi perde di più, chi avrà maggiori sofferenze da sopportare anche dopo, sono e saranno i più deboli, i più indifesi, gli emarginati, i poveri in tutti i sensi. Capita — anzi, già si sente e lo si avverte nelle strade e nelle parole, negli atteggiamenti e negli sguardi, nei gesti e perfino sui muri — capita anche per questa guerra che non si vorrebbe chiamare «terza» dopo quelle subite in un secolo a livello mondiale. Capita, perché sarebbe ipocrita non accorgersi che gli extracomunitari, anche qui, sono guardati con altri occhi, dal giorno dello scoppio del Golfo: sono arabi, sono musulmani, sono diversi, appartengono a quei popoli, e diventa troppo difficile la serenità, la tolleranza, perfino il tentativo di capirli, come sembrava si potesse — almeno a parole — fare prima. La guerra tocca i più poveri, quasi per naturale ricaduta: contro ogni diffidenza, contro ogni riserva mentale e al di sopra di ogni sospetto, questa nota va letta per loro, come testimonianza di solidarietà piena alla loro presenza in Italia e in Regione, certamente e ampiamente giustificata da diritti fondamentali alla dignità, all'ospitalità, alla collaborazione, soprattutto nei momenti più difficili.

Non abbiamo dimenticato che i nostri emigrati, appena cinquant'anni fa, sono stati chiusi nei campi di concentramento in U.S.A., nel civilissimo Canada e in altri Paesi di grande passato storico. Non vogliamo neppur immaginare che un conflitto, solo apparentemente lontano perché sempre più si avvicina e lambisce i confini dell'occidente, che su questi «poveri» che hanno appena ottenuto un diritto a vivere tra noi, faccia cadere più dolori di quanti hanno già dovuto inghiottire per arrivare fino a questa terra: la memoria collettiva di un popolo, impregnata di immagini di partenze migratorie, servirà pure a qualcosa e non si lascerà appannare dalle immagini squallide, e quasi sempre false, di cronache impietose sfruttate per notizie da prima pagina. La guerra non sta nel loro faticoso cercare tra noi un posto per vivere con dignità: questo almeno è al di sopra di ogni dubbio.

Si consuma un dramma che, per ora, ci risparmia e Dio voglia che questo spettacolo abbia i giorni contati e il meno dolorosi possibile. Perché tutto si sta facendo più buio, incerto, pauroso e disperante: nei Paesi dove ci si batte, c'era un orizzonte di sviluppo che tutto sembrava promettere per un impegno di collaborazione, di scambi, di lavori tecnici e di vantaggi culturali. Anche questo «piccolo» Friuli aveva gente sua in quell'oriente del petrolio, dove aveva portato scienza e tecnologia e nuovi rapporti. La guerra ha interrotto ogni contatto, ha obbligato alla fuga, ha chiuso ogni colloquio, ha rovesciato gli atteggiamenti che parevano più spontanei. Quella che si definiva «emigrazione tecnologica» o «cantieristica» si vede espulsa o paralizzata da un fronte di guerra che può improvvisamente allargarsi come un incendio arricchito da un vento di tempesta. S'era detto che si trattava di un'operazione di «polizia internazionale»: e non saremo certo noi a dare un giudizio su una vera guerra che coinvolge la volontà universale di pace, sentita al di sopra dei colori della pelle e ben al di là di ogni ideologia politica o partitica.

Sta di fatto che «i poveri pagano sempre di più». Perché diventa più faticoso parlare con i friulani dell'Argentina o dell'Australia, perché si fa realtà il sentirli più lontani, quasi assenti, come se ancora una volta fossero costretti a non guardare al mondo da cui sono partiti: perché la guerra divide, lacera, crea montagne e le distrugge, innalza barriere e fa tacere voci e segni di qualsiasi umanità. Qualcuno potrà dire che questi sono inconsci sentimentalismi, sensazioni epidermiche del tutto irrazionali: c'è una constatazione che non si potrà negare ed è che in avvenimenti come questi, in sciagure come sempre le guerre (e qualunque guerra!) sono, del prezzo che si chiede e che si deve subire non si riesce mai ad avere la misura esatta! E soprattutto, quando i conti si fanno, il pagato moralmente, quel dolore che appartiene tutto all'anima (anche se il corpo non ne ha avuto parte) non viene mai riconosciuto. Come questa silenziosa, profonda anche se nascosta, violenza che si è obbligati a sopportare: la guerra come distacco nuovo di chi è lontano, di chi è partito per un nuovo Paese. C'è la sensazione che una notte di paure sia calata sul mondo di ogni uomo e che il trovarsi le mani per un contatto di affetto o di semplice amicizia diventi impossibile. Questo è già dolore di tutti: ma per chi ha una goccia del suo sangue cresciuta fuori, lontano dal suo piccolo angolo di terra, diventa spasimo quotidiano.

A tutto quel mondo che il Friuli ha conosciuto con le proprie fatiche, dove ha piantato radici da ieri o da cento anni, questa pagina vorrebbe essere di vicinanza da nulla e da nessuno incrinata: come lo è per gli «ospiti» che sono entrati da poco con mille speranze in una diversa «valigia di cartone».

FRIULANI A BAGDAD

La guerra dell'Iraq ha portato alla ribalta due friulani che a Bagdad hanno lasciato il segno della loro presenza: uno, Marcello D'Olivo, per il suo grandioso centro monumentale esempio artistico dell'architettura moderna; l'altro, Giandomenico Picco, giovane diplomatico che assieme al segretario generale delle Nazioni Unite ha tentato di portare l'Iraq sulla via della pace, facendo da Grande Mediatore.

(Articoli alle pagine 2 e 3)

La maratona del diplomatico



di LUCIANO PROVINI

L'avete visto un po' tutti nella serie di filmati che le televisioni di tutto il mondo hanno trasmesso nelle ore precedenti all'intervento militare degli Stati Uniti in Iraq. Era il più giovane del corpo diplomatico al seguito del segretario generale nell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ed è per la sua figura aitante e giovanile che gli udinesi hanno riconosciuto il loro concittadino Giandomenico Picco. L'abbiamo raggiunto con una telefonata di ritorno a New York affaticato, amareggiato, ma non disperato.

Dell'ultimo tentativo fatto a Bagdad da parte di Perez de Cuellar gli è rimasta la severa impressione dell'enigmatico dittatore Saddam Hussein. Il colloquio di due ore e mezzo con il presidente iracheno è stato cordiale ma sfortunatamente non ha avuto successo. Per Picco è rimasto l'enigma di una carta geografica mostrata da Saddam con il Kuwait diviso in due: una parte annessa all'Iraq, l'altra molto più piccola, no. Che cosa voleva dimostrare? Purtroppo non se n'è potuto parlare perché a Bagdad per Perez de Cuellar — ha ricordato Picco — i margini di negoziato erano minimi e tutti all'interno di quelle dodici risoluzioni approvate dall'agosto scorso dal Consiglio di Sicurezza, che chiedevano il ritiro totale e senza condizioni delle truppe irachene dal territorio del Kuwait.

Picco è l'unico italiano dei cinque consiglieri del segretario generale, è friulano puro sangue e la Camera di Commercio di Udine due anni fa gli ha assegnato una targa d'oro del «Made in Friuli» per aver contribuito all'affermazione dell'immagine friulana all'estero. In diciassette anni di carriera all'ONU è salito dal seminterrato del Palazzo di Vetro di Manhattan al trentottesimo piano. Dallo studio del Segretario Generale è separato da una semplice parete di cartone e da un breve corridoio. Quei pochi metri li percorre trenta volte al giorno. I momenti sono difficili: la guerra ha troncato i progetti diplomatici e l'Iraq è l'incubo costante per Picco.

È pur vero che i contatti diplomatici sono sempre possibili ed interminabili. Si pensi che da dodici anni si dilungano le trattative per la questione cipriota, per otto anni si sono protratti i colloqui per accordarsi sull'Afghanistan e si è trattato per otto anni per arrivare alla sospensione delle ostilità tra Iran e Iraq. È una storia infinita. Purtroppo nessuno è riuscito a cavar dalla testa cocciuta di Saddam che gli interventi dell'ONU erano diretti dagli USA. Eppure già nel primo intervento in Iraq a fianco di Perez de Cuellar si era tentato di parlare in nome del mondo e non degli USA. Si era anzi calcata la mano sul fatto che l'invasione del Kuwait aveva procurato danni economici a Paesi che non c'entravano per niente.

Esempio: l'India aveva perso di colpo tre miliardi e mezzo di dollari di rimesse annue dal Golfo Persico da parte di suoi cittadini. La Jugoslavia aveva diecimila cittadini che lavoravano tra l'Iraq e il Kuwait e anche alcune aziende in Jugoslavia che lavoravano esclusivamente per i due Paesi: tutti, ad un tratto senza lavoro e senza guadagni.

Erano ragionamenti pensati lassù al trentottesimo piano del Palazzo di Vetro. Saddam non li ha voluti seguire. D'altra parte è davvero difficile convincere un uomo che ti riceve vestito da soldato, addirittura in divisa da campo, mimetizzata. Eppoi c'è la mentalità creata da una cultura religiosa che considera chi non è musulmano un infedele, da affrontare sempre come nemico. E con la guerra aperta nel Golfo Persico c'è stato bisogno che proprio dal trentottesimo piano del Palazzo dell'ONU uscisse subito un appello affinché tutte le nazioni partecipanti rispettassero la convenzione di Ginevra nel trattamento ai prigionieri. Un appello a tutti, benché si sapeva che era l'Iraq l'unico trasgressore.

Giandomenico Picco non dispera. Da quando studiava al Liceo Classico «Jacopo Stellini» di Udine è un appassionato della «maratona» e questa maratona, dietro le quinte del più tragico spettacolo del mondo, è una vera corsa delle sofferenze. Per la pace è disposto a soffrire. All'ONU c'è un friulano che marcia per la pace.

La carriera di un ragazzo «Made in Friuli» al seguito del Segretario Generale dell'ONU

IN VETTA C'È PICCO

di ROBERTO CEREDI

Si chiama Sepà o Masbahà o, ancora, Tesbi a seconda delle regioni del mondo musulmano. È una specie di rosario composto da cento grani, spesso in pietra pregiata. «Rappresentano i 99 appellativi di Allah più uno, il centesimo, che è l'appellativo ultimo non ancora rivelato», spiega Giandomenico Picco continuando a giocherellare con quell'oggetto fra le dita. Ma che cosa ci sta a fare il Sepà nelle mani di questo quarantaduenne italiano, dall'aria molto britannica, che ricopre uno dei massimi incarichi fra i funzionari delle Nazioni Unite a New York? «Costa meno del Valium e non provoca effetti collaterali», risponde sorridendo. E racconta che di rosari musulmani ne ha una collezione: ogni mattina ne infila in tasca uno diverso che lo aiuta a mantenersi rilassato durante le riunioni al Palazzo di vetro, le attese negli aeroporti, le snervanti trattative con i governi in stato di guerra.

Pazienza e autocontrollo anche nelle situazioni più drammatiche sono certamente le virtù prime per uno che di mestiere fa il Grande Mediatore. Perché il lavoro di Picco è proprio questo: mettere intorno a uno stesso tavolo nemici giurati, tracciare linee di confine fra Paesi in conflitto, promuovere scambi di prigionieri. Picco può fare tutto questo perché nel Palazzo di vetro dell'Onu, che si affaccia sull'East River all'altezza della 45ª strada di Manhattan, è arrivato al 38° piano, quello del segretario generale, Javier Perez de Cuellar.

Del diplomatico peruviano, giunto alla massima carica delle Nazioni Unite nel 1982, Picco è formalmente uno dei cinque consiglieri per incarichi speciali (il numero varia a seconda dei fronti caldi), di fatto l'autentico braccio destro per tutte le questioni politiche più delicate. Di statura alta, portamento atletico, modi sapientemente misurati, abbigliamento sobrio, Picco impersona perfettamente il funzionario internazionale, un uomo di forte carica ideale, convinto di giocare il ruolo più giusto in assoluto: stare al di sopra degli interessi di parte per gettare i semi della convivenza pacifica. «Bisogna almeno provarci», dice, «con la fiducia che, se non immediatamente, magari in un futuro lontano nasceranno i frutti. Il cinismo non è una virtù, ma piuttosto quella debolezza mentale che fa dire: si sa già come va a finire questa storia, è già successa. Ma se tutti ragionassero in questo modo non ci sarebbero nemmeno scienziati, inventori e scopritori capaci di immaginare qualcosa di diverso».

C'è da credere a tanto fervore? C'è da credere. Se non altro perché uno come Picco potrebbe raccogliere maggiori gratificazioni economiche fuori dal Palazzo di vetro. «Sarei pagato di più se lavorassi nella diplomazia italiana o europea». Ma allora i funzionari delle Nazioni Unite dovrebbero risultare particolarmente esposti alla corruzione: quando arrivano in un'area calda, dove si incrociano mille interessi contrastanti, non balzano loro tutti addosso cercando di comprarli? Picco ha un sorriso divertito come per dire: ci provano. «Ma un funzionario venduto si squalifica subito ed è un uomo finito», commenta.

Dalla fondazione dell'organismo internazionale nel 1945 sino ad oggi, attraverso l'epoca eroica di Dag Hammarskjold e gli anni bui di Kurt Waldheim, le silhouette dei diplomatici dell'Onu non hanno cessato di muoversi prudenti sui campi minati di tutto il mondo e poco per volta sono riusciti a farsi accettare e rispettare.

In proposito Picco ricorda come nell'Iran dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, cioè in un regime dove la donna era (ed è) considerata un essere umano di serie B, riuscì a portare per la prima volta una funzionaria dell'Onu, e per di più americana. «Fu accolta con molta correttezza», dice, «indossava il chador, perché quando si va in un Paese bisogna rispettare le sue regole».



Le donne come questa signora in missione in uno degli ambienti più ostili al gentil sesso e gli uomini come Picco costituiscono l'Onu dei funzionari o, se vogliamo, l'Onu del segretario generale. È un drappello di profeti disarmati. «Siamo una diplomazia senza bandiere e senza mezzi di pressione», dice Picco, «ma questa apparente debolezza diventa una forza perché per le stesse ragioni non siamo manipolabili».

Appare così pienamente a fuoco l'altra virtù cardinale del funzionario internazionale: essere un vero cittadino del mondo, uno che non conosce la parola *straniero*. «Mio figlio di 12 anni frequenta la scuola delle Nazioni Unite di New York. I suoi compagni vengono da ogni parte del mondo. Chi sono gli stranieri? Non lo sanno, non usano questo termine». È dunque dall'ambiente e dalla cultura di base che si comincia a costruire il cittadino del mondo. «Il punto di partenza per capire gli altri popoli è in ogni caso la conoscenza delle lingue. Bisogna impararne quante più è possibile, e fra queste almeno una extra-europea. Io purtroppo, oltre all'italiano, conosco bene soltanto l'inglese, il francese e lo spagnolo».

L'arabo ha cominciato a studiarlo l'anno scorso. «Per impararlo bisogna essere dei maratoneti. Io lo sono», scherza, senza accampare meriti che non ha. I 42 chilometri e 200 metri della classica maratona li ha infatti macinati parecchie volte nella sua vita. Non ha vinto allori («Nella maratona l'importante è arrivare alla fine», dice) ma ha sempre perseverato in questo sport, l'unico che pratica. Scende in strada tutte le mattine alle 5.30 e corre per sette, otto chilometri. Dovunque lo porti il suo lavoro non abbandona questa abitudine.

Nato e cresciuto a Udine, Picco si è laureato in Scienze politiche a Padova, poi si è recato in California e ha conseguito un master. «Avevo intuito», ricorda, «che per la carriera che mi interessava era importante il cosiddetto pezzo di carta anglosassone». In seguito ha svolto degli studi storici a Praga e in Olanda. Nel 1973, vinto un concorso dell'Onu, si trasferisce a New York per lavorare nel Palazzo di vetro al più basso gradino della carriera di funzionario. «Riuscire a entrare non era difficile», si schermisce, «perché pochi italiani allora imboccavano questa strada e il requisito fondamentale era esibire qualcosa di più di una laurea del proprio Paese». Nel 1976 Picco viene inviato in una delle zone di tensione del Mediterraneo, Cipro. Nell'isola rimane tre anni, è lì che comincia il lavoro di mediazione politica ed è lì che conosce Perez de Cuellar.

Ritorna a New York nel 1979 e nel dicembre di quell'anno i carri armati sovietici invadono l'Afghanistan. Il martoriato Paese asiatico è destinato a costituire una delle tappe fondamentali nella storia personale del diplomatico di origine italiana. Nell'aprile 1981 con Perez de Cuellar (che diventerà segretario generale otto mesi dopo), Picco organizza la prima missione a Kabul per impostare un negoziato. «Nessuno lo credeva possibile, all'infuori di noi», rievoca. Ma proprio in quel viaggio si gettano le prime basi della trattativa che condurrà sette anni dopo all'accordo di Ginevra. È una vittoria dell'Onu dei funzionari: il consiglio di sicurezza, l'assemblea, non hanno avuto parte nella mediazione.

Mentre ancora Picco lavora alla soluzione dell'ultimo conflitto Est-Ovest, scoppia con la guerra fra Iraq e Iran, un tragico scontro che mostra dati politici storicamente nuovi, e sul suo tavolo si apre anche questo dossier. Di nuovo, con una silenziosa opera di ricucitura degli uomini di Perez de Cuellar (Picco in prima fila) si arriva al cessate il fuoco nell'agosto 1988 e allo scambio di prigionieri due anni dopo. E ora questo Iraq contro tutti.

Il Grande Mediatore spiega in poche parole l'essenza del suo ruolo: «Essere in mezzo significa essere giusti, non neutrali. Tagliare la torta a metà è un metodo che non soddisfa nessuno. Bisogna cercare di entrare nei panni degli altri, ma essere anche consapevoli che non ci si riuscirà mai completamente».

Rimane una curiosità: fino a che punto si sente ancora italiano il cittadino del mondo Giandomenico Picco? «Moltissimo», risponde e mostra, nel piccolo ufficio, una cornice appesa con la targa del «Made in Friuli». I suoi affetti sono in Italia: la sua famiglia a Udine, quella della moglie Elena (si sono sposati nel '73, all'epoca del primo incarico a New York) a Treviso.

In Italia tornano ogni anno in vacanza. «Comunque, ogni volta che sono in viaggio cerco di fare scalo a Roma o a Milano». Le lunghe ore di volo, dice, gli danno la possibilità di vedere qualche film.

E di leggere. «Argomenti lontani da quelli di lavoro», precisa. Allora non legge John Le Carré? «No, Le Carré lo leggo sempre», ammette, ma evita di spiegare se gli intrighi internazionali narrati dal romanziere siano aderenti alla realtà. C'è da scommettere che la risposta sarebbe positiva.

(le foto sono di Francesco Ruggeri di «Capital»)

BAGDAD «DIMORA DELLA PACE»

Le bombe della guerra risparmieranno il centro monumentale di Marcello D'Olivo entrato nella storia dell'architettura mondiale?

di LUCIANO PROVINI

L'Iraq sfida l'ira del mondo; la capitale irachena è obiettivo militare e il bersaglio preferito degli aerei alleati. Così Bagdad, la città capitale dell'Oriente leggendario, consacrata da *«Mille e una notte»*, rischia di diventare un mucchio di rovine per punizione. Bagdad, in persiano, significa «dono di Dio» ed era in antico soprannominata anche «Das es Salam» che vuol dire — ironia della sorte — «dimora della pace». La descrive Marcello D'Olivo, un architetto udinese che vi ha lavorato per tre anni — dal 1979 al 1982 — per progettare e, poi, edificare il centro monumentale dedicato al milite ignoto iracheno.

D'Olivo è stato un geniale ideatore di complessi urbanistici a cominciare dal centro balneare di Lignano Pineta in Friuli per arrivare alla pianta di Libreville nel Gabon. Quasi quarant'anni di attività di questo figlio del Friuli nel mondo hanno dimostrato la ricca creatività e la sapienza tecnologica sostenute da una costante relazione fra architettura e ambiente naturale. Ecco perché non è il tipo che si fa le proprie idee nel suo studio, bensì sul luogo ove inserirà la sua opera nella natura.

Costruendo nell'Iraq ne ha voluto conoscere la cultura ed i costumi.

In nessun'altra parte della terra l'uomo nei secoli ha avvertito come in Iraq la propria impotenza davanti alle forze della natura; non ha mai potuto operare sull'ambiente in modo di lasciarvi il suo segno trasformatore, ma ha sempre dovuto accettare un'impari lotta, rassegnandosi a ciò che gli veniva imposto. Quando le forze naturali — ricorda D'Olivo — volgevano imprevedibilmente verso il bene, i loro effetti divenivano energie creatrici potenti. Ma quelle forze hanno sempre portato connaturato un insanabile destino di rovina. Anche oggi con la ricchezza del petrolio sembrava che l'Iraq potesse neutralizzare le cause della sua secolare crisi e volgere i suoi mali in beni. Perché è proprio questa la singolarità dell'Iraq, il suo paradosso: i suoi mali in sostanza provengono dall'eccessiva fortuna.

Tutti ricorderanno la biblica Mesopotamia tra i grandi fiumi Tigri ed Eufrate e la biblica torre di Babele, che divise i popoli secondo lingue diverse. Leggete la Bibbia e nella *«Genesi»* troverete che i discendenti di Noè «edificarono una città e una torre con una cima al cielo. Fabbrichiamoci così un segno della nostra *unione*, altrimenti saremo dispersi sulla faccia della terra. Ma il Signore scese e vide la città e la torre e confuse il loro linguaggio in modo che non s'intendessero più gli uni con gli altri. A quella città fu dato il nome di Babele, perché ivi il Signore aveva confuso il linguaggio degli uomini e di là li aveva dispersi per il mondo intero».

Così fu punita l'ambizione umana che avrebbe voluto toccare il cielo con quella torre. Però le religioni la considerarono un mezzo per avvicinarsi a Dio: il musulmani costruirono i minareti, i cristiani i campanili.

Che la torre di Babele fosse il prototipo di una produzione successiva D'Olivo l'ha scoperto visitando le rovine di Samarra, capitale dell'Iraq prima di Bagdad, ove esiste la moschea più antica del mondo (è del nono secolo), molto suggestiva di forma elicoidale a rampa esterna. È uno dei pochi monumenti del periodo *abbaside* scampati alle distruzioni dei mongoli. La forma elicoidale ricorda la struttura della *«ziqqurat»* assira di Khorsabad. Nel raccontarla D'Olivo porta l'esempio della torre di Pisa e della scala *«a bovolo»* di Palazzo Contarini a Venezia. Ed ecco che è nata a Samarra l'idea della torre in acciaio inossidabile del centro monumentale progettato per Bagdad: una torre con una base elicoidale simboleggiante l'avvolgimento della bandiera irachena a quattro colori (bianco, nero, verde e rosso) formata da 2200 elementi in vetro, che D'Olivo ha voluto realizzare con la tecnica creativa dei vetrai di Murano.



L'architetto udinese Marcello D'Olivo.

Il centro costruito dall'architetto udinese a Bagdad s'inserisce nella natura del paesaggio assolato così come nelle abitudini degli artigiani arabi, che hanno le botteghe sotterranee, quasi al buio, per stare al fresco. E alla ricerca dell'ombra, invece di un ombrello D'Olivo ha inventato una grande cupola, che è diventato l'elemento catalizzatore dell'intero edificio di Bagdad.

Il monumento è un vero e proprio edificio: trenta mila metri quadrati coperti senza piloni, quindicimila tonnellate di carpenteria metallica e quindici ettari di marmo di Carrara. Ospita il museo della guerra di otto anni contro l'Iran. All'aviazione che bombarda Bagdad il monumento è ben visibile, perché si trova in mezzo ad un parco di sette chilometri quadrati, vasto quanto il Central Park di New York; la costruzione dell'architetto udinese è poi ben definita, in quanto si presenta come un grande cerchio dal diametro di duecentocinquanta metri. Non è un obiettivo militare e, quindi, potrebbe essere centrato dai bombardieri soltanto per errore, almeno così spera D'Olivo.

Il complesso monumentale è composto da svariati elementi che interagiscono fra di loro, conferendogli un'impronta propria dell'architettura di D'Olivo. Tre rampe d'accesso costruite secondo una curva sinusoidale s'innalzano da terra sino ad una quota di dieci metri. Queste tre rampe spezzano la linearità della collina artificiale costituita da centotredici travi che offrono, per la loro particolare costruzione, la conformazione a stella all'immenso complesso. Questa conformazione rende possibile percorrere l'intero perimetro dell'edificio in ombra, in una piacevole alternanza di interni della struttura circolare e di esterni del paesaggio. Alla sommità della collina artificiale è posta la grande piazza (centosessanta metri di diametro), dove predominano due volumi distinti. La grande cupola a forma di valva di conchiglia è un richiamo alla grande voglia dell'Iraq di arrivare al mare, che è dimostrata, prima, dalla tentata invasione dell'Iran e, poi, dall'invasione del Kuwait, due Paesi che si affacciano sul mare.

Dal centro di questa conchiglia si sviluppa l'intera architettura del monumento e sotto la grande calotta sferica c'è la tomba del milite ignoto. Sulla piazza si eleva al cielo la grande bandiera a spirale luminosa nel suo acciaio e colorata nei suoi vetri di Murano. Fanno ala a questi due grandi oggetti architettonici una pronunciata vasca ornamentale ed una pensilina che occupa gran parte del perimetro della piazza.

Il centro munumentale *«Kadi El Mangiur»* ossia monumento al soldato senza nome è diventato il simbolo di Bagdad ed è entrato nella storia dell'architettura moderna.

È un vero peccato che per riconoscerne i valori artistici ci sia voluta questa maledetta guerra mondiale. Ma va così per Marcello D'Olivo, troppo spesso vittima della sua scontrosità tipicamente friulana, se la sua stessa città natale non ha mai saputo offrire il destro alla sua genialità.

Chi è D'Olivo

Marcello D'Olivo nasce a Udine nel 1921 e con la sola licenza elementare inizia a lavorare come garzone in un negozio di generi alimentari. Vive il quotidiano con modeste ambizioni: frequenta infatti la scuola serale di ragioneria con l'intenzione di divenire in futuro il contabile del negozio in cui lavora.

L'incontro che rivoluziona questa quotidianità avviene nel 1939 con il nipote dell'architetto Raimondo D'Aronco: Cocò. Il giovane D'Olivo rimane notevolmente coinvolto dalle interpretazioni non intellettualistiche sull'architettura fornite da Cocò, (il rifiuto di ogni insulso barocchismo intellettualistico rimarrà una costante nella vita e nell'opera creativa di D'Olivo).

A diciotto anni, lasciato il lavoro di garzone, D'Olivo inizia a studiare, dapprima sui libri d'arte e sul «De Architectura» di Pollione Vitruvio, in seguito, rigorosamente autodidatta, si prepara sui testi scolastici per conseguire nel 1942 la licenza liceale. Gli anni universitari sono ricchi di suggestioni: oltre agli esami sostenuti a Venezia alla facoltà di Architettura studia fisica e matematica a Padova con Giorgio Salvini, che diventerà assistente di Einstein a Princeton ed elaborerà in seguito a Frascati l'Elettrosincrotone.

D'Olivo possiede una intelligenza poliedrica che gli permette di praticare senza soluzione di continuità le arti figurative, nella gioia della fantasia, e gli studi di matematica, fisica o di statica nella sicurezza della scienza. Nel 1947 si laurea in architettura a Venezia. Negli anni successivi la sua attività creativa è febbrile e continua.

D'Olivo realizza i suoi maggiori progetti in Italia, a Gerusalemme, in Nigeria, in Congo, in Gabon, in Cameroun, in Iraq. Le sue strutture sono caratterizzate da una spettacolare ampiezza degli spazi: il premiato complesso monumentale del Milite Ignoto a Bagdad copre 400.000 mq. Le esperienze vissute da D'Olivo gli consentono di dare una singolare prospettiva ai propositi del suo lavoro. Egli possiede una attenzione da studioso ottenuta con una educazione polivalente di matematica, fisica e architettura. Ha una spiccata coscienza sociale, e le sue soluzioni urbane, poetiche e pratiche, le realizza a bassi costi di produzione e senza sprechi energetici. Tutta l'opera di D'Olivo rivela con chiarezza l'unione d'una aspirazione artistica con una struttura logica ed una previsione tecnologica.

Dolce, affettuoso, irascibile, accomodante, in apparenza sventato e distratto, ma nella sostanza attento alla realtà delle cose con gli occhi dello spirito, Marcello D'Olivo è, nella società culturale, un diverso, proprio perché è un prototipo nell'esistenza e un eretico sul piano della produzione intellettuale, tradizionalmente accaparrata da chierici e collegata alle forze e agli interessi in gioco nei giri del potere. Un'intelligenza forse troppo libera; lo si avverte già dall'apparenza fisica, nel gran naso alla De Chirico, nel ciuffo ribelle che gli naviga sulla fronte, e nella forza ironica dello sguardo: nel suo modo, insomma, di stare al mondo con uno stile che lo separa nettamente dai suoi contemporanei. Le definizioni colgono solo una parte della sua figura. Il fatto di vivere in un clima indipendente, se rallenta talvolta la sua ansia impetuosa d'operare, gli consente tuttavia di partecipare, fuori dai confini della provincia italiana, alle più moderne esperienze e a coglierne i lati nuovi ed originali. Se insistiamo sulla particolarità del carattere è perché, in un mondo di convenzioni e di calcoli, è ormai difficile trovare un artista che, anche come persona, riesce a rispecchiare in modo così evidente una condizione spirituale, a confrontarsi con il suo tempo al di là d'ogni legame ideologico e dell'obbedienza formale alle disposizioni esteriori.

SCAFFALE

Antologia friulana

La Stradegnove



La Stradegnove, una antologia di testi friulani predisposta «pai fruz des scuelis», dopo una prima presentazione fatta presso la sede udinese della Filologica, continua ad essere illustrata qua e là per il Friuli ed in particolare verso quello di *«soreli jevât»*, come a Gorizia, Cormòns, San Lorenzo Isontino.

La pubblicazione, stampata in elegante veste tipografica (ma non c'è dato, però, sapere da chi) è splendidamente illustrata da Alessandro D'Osualdo, giovane ma già affermato grafico friulano, e corredata da una piacevole serie di fotografie di autori diversi. Avrebbe dovuto essere, dopo «La Bielestele», stampata dalla tipografia Chiandetti di Reana, già nel 1978, la seconda pubblicazione dedicata dal compianto Dino Virgili «ai fruz furlans», ma la sua immatura scomparsa ci privò del completamento dell'opera, per la quale aveva già predisposto il «telâr» e preparato il materiale per la prima parte. Grazie alla sensibilità della vedova, signora Evelina, il materiale di Virgili venne consegnato alla Filologica, che diede l'incarico a tre suoi esponenti, particolarmente vicini al mondo della scuola, come la maestra Vittorina Carlon, il professor Lucio Peressi ed il preside Eraldo Sgubin, di portare a compimento l'idea di Virgili. Ne è nata, come dicevamo, una gran bella pubblicazione; sulla quale, però, ci permettiamo di fare qualche piccolo rilievo. La scelta di un nostro brevissimo testo in koinè, ad esempio, non ci sembra indicativo della nostra produzione poetica, che a nostro avviso trova la sua migliore espressione in un centinaio di liriche scritte e pubblicate nella varietà friulana del sanvitese.

Il gustoso racconto della Gioitti Del Monaco, ancora, quello scritto su Cormòns «cu la mude di viarte», riesce addirittura incomprensibile nella parte finale, evidentemente perché più di qualche parola è rimasta, come si dice, in tipografia. È una splendida poesia di Pasolini, il notissimo «Ciant da li ciampanis», ha preso letteralmente in castagna i «curadôrs di chest libri», che hanno assegnato il testo a Giuseppe Malattia Della Vallata, buon scrittore di Barcis, ma che non ha mai inteso cimentarsi nella varietà casarsese.



A voler continuare, ci sarebbero da evidenziare anche altre piccole «chicche», che stravolgono spesso il significato delle parole originali, rendendole del tutto incomprensibili, come «lis papàriis» (pagina 112), che hanno preso il posto, se non andiamo errati, della nostra cara «panarie» («panàriis») di un tempo. È auspicabile, poiché sentiamo parlare di eventuale ristampa, che durante i lavori per il nuovo «manto stradale», si ponga rimedio all'intralcio posto da certi «ciottoli» lungo la strada e magari si rivedano ancora certi testi, che a nostro avviso non sono di facile comprensione neanche per i grandi, soprattutto se «dentri il spieli al sbisiga un forest».

(Eddy Bortolussi)

«La Stradegnove» (Antologie pai fruz des scuelis), Ed. Società Filologica Friulana.



Elvia e Renato Appi

La «pietas» di Castelnovo

In un'epoca come la nostra, sempre più desacralizzata per la progressiva perdita di valori, che senso può avere il riandare a riscoprire le tracce della «pietas» popolare? A parte che quella «desacralizzazione» è forse più apparente che reale, stiamo assistendo alla ricerca di una qualche forma di «sacro». Il ritmo della vita d'oggi porta a dimenticare la dimensione spirituale del vivere, intesa come necessità di ogni uomo di attimi di silenzio e di pause di riflessione su se stesso e su quei valori che sembrano smarriti. In questa ottica, allora, riteniamo che abbia un senso tutto ciò che può contribuire a far pensare l'uomo, a concedergli degli attimi di pausa, a fargli conoscere la sua stessa storia, in una parola ad arricchirlo nel suo sapere.

Perciò può risultare utile anche una ricerca come quella sulla «Pietà nell'arte popolare: Castelnovo del Friuli», voluta da quel Comune (con il sostegno della Comunità Montana e il patrocinio della Società Filologica Friulana). Tantopiù se condotta con criteri scientifici da esperti del settore: come in questo caso, che vede impegnati due ricercatori come Elvia e Renato Appi e due ricercatrici attente come Magda e Vittorina Carlon.

All'interno del senso generale che la pubblicazione (ben stampata dalle Arti Grafiche Friulane - Udine) ha per i motivi detti, altri e numerosi sono i significati che la giustificano e raccomandano. Innanzitutto nell'ottica della civica amministrazione di Castelnovo: dare un segnale concreto e visivo, recuperando ciò che rimane dell'arte popolare, della conclusione della ricostruzione post-terremoto: per cui dopo la doverosa priorità data alle esigenze materiali dei cittadini, si può ora pensare anche a quelle morali; e nello stesso tempo far conoscere e affidare alle nuove generazioni un patrimonio della «cultura» dei padri.

In secondo luogo nell'ottica degli studiosi: sia Giuseppe Bergamini che Andreina Ciceri ne indicano parecchi nella loro introduzione. Bergamini trova singolare e positivo che questo primo libro su Castelnovo del Friuli riguardi non già i grandi avvenimenti, bensì la storia «piccola», quotidiana degli uomini e della loro «pietas». E ciò perché nei segni devozionali gli autori vedono «vere e proprie spie di un passato modo di concepire l'esistenza, del rapporto individuale e collettivo col divino. Ancone, capitelli, nicchie, affreschi o statue (vengono visti) come momento di una religiosità immediata e sentita, sorretta dalla piena fiducia nella divinità, invitata a vegliare sulle case, a proteggere i raccolti a fulgure et tempestate».

Inoltre, grazie alla sua scientificità, lo studio costituisce una catalogazione di ciò che esiste sul territorio, ma una catalogazione arricchita dai ricordi degli abitanti e che rivela la presenza, fra tante opere «vernacolari», anche di pregevoli documenti artistici «impegnati», fra cui sculture del Pilacorte, opere lignee, dipinti di autori interessanti.

È indubbio che nella tragedia che ha rappresentato, il terremoto del 1976 ha costituito anche lo stimolo perché un intero popolo ricercasse, con lo studio del passato, la propria identità: ecco che la prof. Ciceri indica nello studio dei segni devozionali una molteplicità di possibilità di conoscenze, che non si limitano a quelle religiose, ma divengono una vera storia sociale.

Per gli Autori, infine, il punto di partenza è il bisogno ancestrale dell'uomo di propiziarsi in qualche modo il divino. Ecco, allora, il racconto dei riti praticati dai Romani a protezione delle messi e della vita quotidiana. Con il Cristianesimo molti di quei riti, pur cambiando gli «interlocutori» sacri, sono stati tramandati, come ad esempio le «rogazioni», che risalgono addirittura al quarto secolo.

Dall'indagine condotta a Castelnovo (va detto che per ogni reperto gli Appi e le Carlon forniscono una scheda puntuale ricca di notizie, allargata a ricerche negli archivi parrocchiali e con trascrizioni di brani musicali dovute al maestro Sandro Meneguzzi) emerge la varietà tipologica dei segni devozionali, che vanno dal XIV al XX secolo; una particolare venerazione per la Madonna nei suoi vari appellativi, accompagnata da un'altrettanto ampia presenza dell'immagine del Cristo. Per quanto riguarda i santi, con la presenza consueta di S. Antonio da Padova, S. Lucia, S. Rocco e di altri, è stata notata una certa tendenza al mutamento culturale, forse legato al mutare delle «mode» devozionali. Infine è stata riscontrata l'usanza di dare appellativi religiosi ai siti. Gli autori hanno potuto reperire anche delle preghiere e delle canzoni popolari, che sono state riportate nella pubblicazione.

Insomma un'opera interessante, che arricchisce una comunità e le consente di riappropriarsi del proprio patrimonio di fede, di cultura, di valori. *(Nico Nanni)*

Il Strolic pal 1991

Circa trecento pagine di piccolo formato, «ma plenis di ogni ben di Dio», come si direbbe in friulano, usando in senso figurato una colorita e nota espressione, danno vita allo «Strolic» per il 1991. Edito dalla Società Filologica Friulana, che ne cura la pubblicazione ormai da oltre settant'anni, lo «Strolic», o meglio «Il Strolic», è stato presentato a Palazzo Mantica di Udine, sede della Filologica, la «vilie» di Santa Caterina: nel pieno rispetto, cioè, della tradizione che vuole sia fatta la presentazione dell'almanacco prima che le bancarelle e i baracconi dell'antica fiera, quella dedicata appunto alla giovane martire alessandrina, lascino Udine e i dintorni della città. «Strolegâ in chesc' momenz 'l è un afâr, lafesi, intrigôs», dice proprio in apertura, nel suo «preambul», il Strolic.

E infatti, «vie pal troi di chest librut», più che profezie mensili e previsioni per il futuro, sparsi a guisa di «nolis (o scussis)», come precisa, ci fa trovare «lis coculis dal contâ». Un raccontare breve, ma continuo e cadenzato, in prosa e in versi spesso inframmezzati da «bocons di filosofie» o da ricette mensili di cucina, che esaltano, «cun spêz di polente, blecs di cjanâl, gnocs di une volte, fertae cui urtizzons, fonces tal fôr, meste cuinzade, o ae marinare, e vie disint...» saporiti piatti e «bocjadis di mangjative» tipici del nostro cucinar friulano.

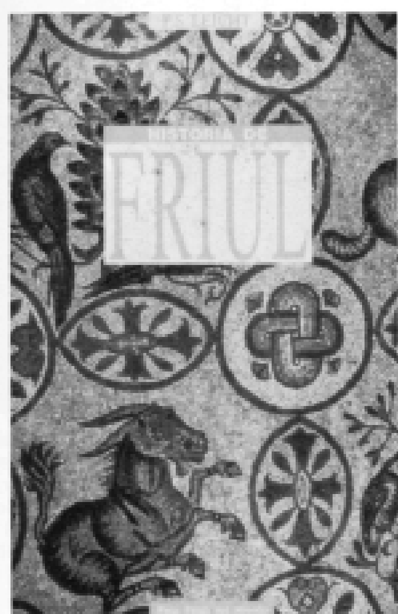
Tra le intelligenti curiosità, riportate quest'anno merita una citazione particolare la serie di schede dedicate agli antichi strumenti musicali («liuto, viole, o lira di braz, cornetto, ribeche, tamburel, flaut, bombarde, ghironde, organut a canis, viole di gjambe») riprodotti prevalentemente in affresco, tra la fine del '400 e nel '500, da artisti come Gianfrancesco da Tolmezzo, il Pordenone e i suoi seguaci, l'Amalteo e il Calderari, in varie chiese e chiesette del Friuli. Ci sono poi i «Païs di vite», dodici paesi «dell'anima» descritti con la consueta sensibilità dal poeta Lelo Cjanton, che quest'anno ci presenta i centri di Casiacco, Concordia, Felettano, Fossalon, Lauco, Loch di Pulfero, Polcenigo, Ceresetto, Segnacco, Sterpo, Cervignano e Zuglio, proprio in apertura di ogni singolo mese. Anche le stagioni, convenientemente richiamate da alcuni brevi versi, trovano un loro caratteristico spazio, soprattutto con l'intervento in quadricromia di quattro maestri della pittura friulana di oggi, Popesso, Celiberti, De Cillia e Micossi, che hanno variamente e suggestivamente interpretato, ognuno con la propria sensibilità, la *viarte*, l'*istât*, la *siarade* e l'*unviâr*.

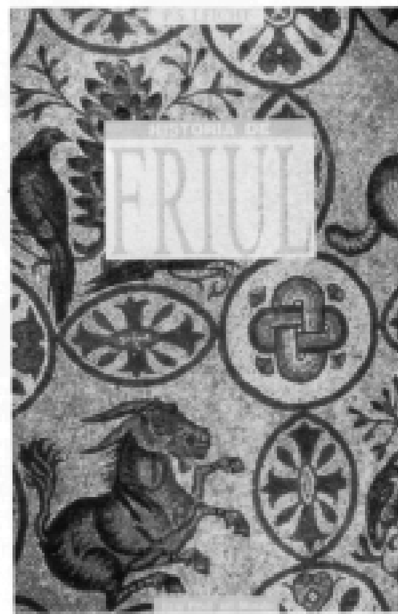
Oltre quaranta sono i nomi degli autori e i collaboratori di questo particolarissimo libretto che, è bene ricordarlo, è stato fondato da Pietro Zorutti, già nel 1821. A leggerlo, si può anche correre il rischio di «Insumiâ un Friûl...».

(Eddy Bortolussi)

«HISTORIA DE FRIUL»

un libro per l'Argentina





Ad Esquel

Il Fogolâr Furlan di Esquel in Argentina ha organizzato una conferenza sul libro «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht, illustre storico friulano cividalese. Il volume è stato tradotto in lingua spagnola per un'ampia diffusione nei Paesi dell'America Latina, dove risiedono molti cittadini oriundi del Friuli, i quali possono conoscere in tal modo le vicende storiche e culturali della loro terra d'origine. La presentazione è stata seguita da un folto pubblico alla presenza delle autorità e di personalità culturali della zona. Nello scorso aprile è giunto ad Esquel il Console generale d'Italia dott. Giovanni Marocco.



24 aprile 1990 - Ad Esquel.

Motivo della visita alla città era quello di procedere alla designazione dell'ing. Gladys C. Rossi in Colabelli quale agente consolare della città di Esquel e del suo territorio. Alla cerimonia di designazione erano presenti in qualità di testimoni rispettivamente la sig.ra Maria Innocenti e la sig.ra Edda Toppazzini in Velez, entrambe socie attive del Fogolâr Furlan locale. Per la circostanza il Gruppo folcloristico del sodalizio si è esibito in uno spettacolo di danze popolari friulane e italiane con vivace e brillante interpretazione. Con il complesso dei danzerini si è pure esibito il Coro della Direzione della cultura di Esquel. La manifestazione coreografica e musicale si è conclusa con l'appassionata esecuzione del coro verdiano del Nabucco «Va, pensiero» in cui gli uomini del Risorgimento italiano cantarono la speranza di una Patria da riscattare dalla dominazione straniera e rendere unita e solidale. Le suggestive strofe hanno strappato gli applausi dei presenti.

Dopo lo spettacolo il Fogolâr ha organizzato una cena in onore dell'illustre ospite. Il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica Italiana, è stata celebrata una messa. Il rito è stato officiato dal parroco di Esquel, don Giovanni Bulian, oriundo di Ampezzo, alla presenza delle autorità, del Consiglio direttivo del Fogolâr, di soci e simpatizzanti accorsi in forma massiccia alla cerimonia religiosa di ringraziamento. Spiccava il gruppo folcloristico, che indossava i tipici costumi regionali della terra friulana. Padre Bulian ha esaltato i valori cristiani della nazione italiana, i cui figli onorano con il loro lavoro e la loro onestà anche la grande Patria Argentina. Nel mese di ottobre il sodalizio friulano di Esquel ha organizzato una serie di festeggiamenti sociali in cui si sono valorizzate le tradizioni musicali e folcloristiche del Friuli. Per l'occasione è stato realizzato l'incontro con il coro friulano di Avellaneda di Santa Fe, con il quale si sono stretti vincoli di amicizia e di collaborazione a partire dall'incontro per il Festival del canto friulano del 1989. Il Coro di Avellaneda ha cantato, presentando un repertorio popolare e di autore, ricco e raffinato.

Il Gruppo dei danzerini del Fogolâr di Esquel ha curato la sua preparazione in vista di uno spettacolo di danze friulane, che verrà eseguito prossimamente nella città di Comodoro Rivadavia presso il Fogolâr di quella località.

Ad Olavarria

A quindici anni dalla loro tragica scomparsa nella Laguna Blanca Grande, Alberto Valverde e il figlio Fernando, sono stati ricordati dalla sottosegretaria alla cultura, scienza e tecnica della Municipalità di Olvarria in Argentina, e dai componenti il gruppo «Folkloreando con los nuestros», costituito da Alberto Valverde. Lo scomparso fondatore del gruppo folcloristico è stato ricordato con una messa di suffragio nella chiesa di San Giuseppe (José). A Valverde è stata dedicata una piazza cittadina. Personalità locali hanno ricordato la figura dello scomparso, che ha saputo organizzare ottimamente l'archivio storico municipale.

Sono stati donati all'archivio altri documenti storici da parte di Carlo Paladino e Attilio Massaro. Il Fogolâr Furlan ha voluto donare la «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht in lingua spagnola. Leicht che è stato sottosegretario al ministero dell'Istruzione del governo italiano negli anni anteguerra, ha scritto con chiarezza divulgativa e precisione scientifica una sintetica storia del Friuli, che viene ancora oggi letta e tradotta in varie lingue. La sua versione in lingua spagnola è recente ed è stata realizzata a cura di «Friuli nel Mondo». È importante che negli scaffali dell'archivio di Olavarria si possano reperire le origini storiche di una grossa parte della popolazione locale che è originaria del Friuli, del Nord-Est d'Italia.

La direttrice dell'Archivio Piriz ha espresso al presidente del Fogolâr Luciano Gori la sua riconoscenza per il dono.

Il libro di Leicht tratta le vicende del Friuli a partire dalla preistoria, che si perde nelle origini umane, per venire ai momenti storici della romanizzazione dell'Alto Adriatico con la fondazione di Aquileia, che doveva divenire una delle più importanti città dell'Impero romano. In seguito al crollo dell'impero per le molteplici invasioni barbariche il Friuli diveniva ducato longobardo e quindi marca carolingia. La nascita del Patriarcato aquileiese con il Sacro Romano Impero Germanico degli Ottoni e degli Svevi portava a una marcata individualità friulana, già emersa con i Longobardi.

Infine il Friuli passava sotto le ali della Serenissima Repubblica di Venezia e per la parte orientale sotto gli Asburgo. L'avvento dell'era napoleonica e dell'Austria che sottometteva l'intero Lombardo - Veneto nel secolo scorso preludevano alla unificazione del territorio friulano con il neonato Stato italiano, al quale dal 1866 è indissolubilmente unito. Una lunga storia di secoli, vicende ed eventi, sta alle spalle della stirpe friulana, che ha dato alla Repubblica Argentina il suo contributo di lavoro e di genialità in tutti i campi delle professioni umane e civili.



Fogolâr furlan di Olavarria. Dono del libro «Historia de Friul».

A Mar del Plata

L'Istituto Storico Integrale Italiano di Mar del Plata e la Confederazione delle Società Friulane della Repubblica Argentina con l'adesione dell'Università Nazionale, dell'Agenzia Consolare d'Italia e della Biblioteca Pubblica Municipale del «Partido de General Pueyrredon» della Provincia di Buenos Aires e con l'auspicio del Fogolâr Furlan, della Federazione regionale delle Società Friulane della Circoscrizione consolare d'Italia in Mar del Plata (zona di Mar y Sierras), dell'Ente Friuli nel Mondo della Regione Friuli-Venezia Giulia in Italia, hanno organizzato e realizzato con successo la presentazione ufficiale del libro «Storia del Friuli» composto dall'insigne studioso friulano Pier Silverio Leicht e tradotto e adattato in lingua spagnola dal prof. Giancarlo Ricci dell'Università di Udine e dalla prof.ssa E. Celina Zabalà in Colautti. Il volume è stato editato dall'Ente Friuli nel Mondo sotto la coordinazione di Ottorino Burelli.

La presentazione ufficiale è avvenuta il 15 novembre nell'auditorium della Biblioteca Pubblica Municipale di Mar del Plata. Relatore per la circostanza sul volume storico riguardante il Friuli è stato il R.P. mons. Luigi Mecchia, parroco de Los Polvorines e capo cappellano della Direzione generale di Educazione e Istruzione dell'esercito argentino. Ha dato inizio alla manifestazione Nestore Santoianni, che ha osservato tra l'altro che la cerimonia di presentazione era l'ultimo atto dell'anno accademico dell'Istituto, chiudendo essa il ciclo annuale delle iniziative culturali della Biblioteca. Il prof. Santoianni ha dichiarato la sua soddisfazione di concludere con una manifestazione così importante come quella di presentare un'opera di storia friulana. Adriano Toniut, in rappresentanza della Confederazione delle Società Friulane della Repubblica Argentina e del suo presidente Daniele Romanini, ha parlato dell'organizzazione che raggruppa tutta la collettività friulana, residente in Argentina e aderente a Friuli nel Mondo, rilevando con positivi elogi lo sforzo che l'Ente friulano ha compiuto nella realizzazione della stampa in spagnolo della Storia del Friuli del Leicht per una promozione culturale che interessa tutti gli emigranti del Friuli-Venezia Giulia.

Subito dopo ha preso la parola mons. Luigi Mecchia. L'illustre personalità friulano-argentina ha illustrato eloquentemente l'operazione culturale della pubblicazione storica sul Friuli, commentando le fasi salienti delle epoche della storia friulana e dei personaggi che hanno animato le sue millenarie vicende. Mons. Luigi Mecchia ha spaziato dalla preistoria alla colonizzazione romana con la fondazione di Aquileia e alla diffusione del cristianesimo nella regione alto-adriatica. Ha quindi lumeggiato le fasi più importanti del Patriarcato Aquileiese e messo in rilievo il dominio veneziano sul Friuli e ha infine concluso, dopo aver illustrato gli eventi dei due secoli e dell'era contemporanea, invitando i presenti e tutti i friulani dell'Argentina a riconoscersi nella loro storia e nelle loro radici. L'oratore è stato salutato da uno scroscio di applausi.

Il presidente dell'Istituto Storico Integrale Italiano, prof. Nestor Santoianni ha quindi consegnato i diplomi commemorativi della manifestazione accademica e d'onore a mons. Luigi Mecchia, al presidente della Confederazione delle Società Friulane della Repubblica Argentina, al rettore dell'Università nazionale di Mar del Plata, architetto Javier Rojo, alla Biblioteca Pubblica Municipale di Mar del Plata e all'Ente Friuli nel Mondo. Si è passati infine alla consegna a nome dell'Ente Friuli nel Mondo e della Confederazione delle Società Friulane dell'Argentina da parte di Marino Boscarol e di Adriano Toniut del volume storico sul Friuli al dr. Angel Roig, intendente municipale del Partido De Gral. Pueyrredon, a mons. dott. Romulo Garcia, vescovo della Diocesi di Mar del Plata, al rettore dell'Università di Mar del Plata arch. H. Javier Rojo, all'agente consolare di Mar del Plata, dott. Massimo Sassi, alla bibliotecaria municipale sig.ra Aurora Chiriello, al direttore della Biblioteca Centrale, Orazio Zabala, al direttore del giornale «La Capital», Florencio Aldrey Iglesias, al direttore del giornale «El Atlantico», Oscar Gastiarena e alla conduttrice del programma radio italiano prof. Felisa Pomilio. Altre personalità che hanno avuto l'omaggio della Storia del Friuli e che ricoprono importanti incarichi nel mondo della cultura e della stampa e esplicano attività sociali sono stati Tilde Uzquianao, Toni Andrilli, Carlos A. Zidda, Fernando Cesarotto, Giuseppe Guerra, Blas Primo Aprile, Federico Contessi, Carlo Franco Richetti, Roberto Barili, Leonardo Cisillino, Domenico Pollichino, Aldo Pillon.

Il libro della «Storia del Friuli» è stato pure assegnato in omaggio alla Biblioteca della Associazione «Dante Alighieri» e alla Biblioteca dell'Associazione «Casa d'Italia», alla Biblioteca del sodalizio «Giuliani nel Mondo» e alla Biblioteca del Centro Italiano Marplatense e ad altre istituzioni culturali e archivistiche. Ogni volume della «Storia del Friuli» reca una dedica a firma di mons. Luigi Mecchia che ha presentato l'opera, realizzata da Friuli nel Mondo. Al termine della manifestazione di presentazione della storia friulana dell'illustre studioso e storico Pier Silverio Leicht, è stata servita una cena d'onore presso il Fogolâr Furlan di Mar del Plata. Il convito ha offerto l'occasione per un incontro amichevole e culturale tra tutti i partecipanti all'evento. Per la circostanza il presidente del Fogolâr cittadino, sig. Leonardo Cisilino, ha preso la parola per ringraziare l'Ente Friuli nel Mondo, promotore della felice iniziativa. Cisilino ha osservato che l'aver pubblicato un libro così caro ai sentimenti dei friulani è un grandissimo merito.

Ogni popolo deve conoscere la propria storia e sentire il legittimo orgoglio della sua eredità civile. La serata di Mar del Plata, cha ha suscitato tanto entusiasmo, rimarrà indelebile nel ricordo di tutti coloro che vi hanno partecipato.

È stata una operazione culturale di grande respiro e ha soddisfatto le esigenze della comunità friulana.

Dall'Australia

Sydney vive

Il bollettino del Fogolâr di Sydney riporta la vita sociale della seconda metà dell'anno appena passato. In una lettera di commento alla chiusura dell'anno sociale 1989-90 il Presidente del sodalizio Gianni Morassut elenca le attività fatte e da farsi ed esorta i soci a venire incontro alle necessità dell'Associazione con un tempestivo tesseramento. Esprime inoltre soddisfazione per i risultati raggiunti. Passando alle notizie sociali viene ricordato il Terzo Convegno dei Fogolârs Furlans dell'Australia che si è svolto proprio nella sede del Club friulano di Sydney nel mese di giugno. L'incontro ha avuto un esito molto positivo grazie alla presenza del Sen. Mario Toros e del Direttore di Friuli nel Mondo, Dott. Ottorino Burelli. Entrambi hanno seguito discorsi e interventi e hanno portato il loro prezioso contributo alla discussione sui diversi problemi all'ordine del giorno.

Le delegazioni dei Fogolârs australiani si sono impegnate diligentemente. L'attenzione maggiore è stata dedicata ai giovani e alle loro esigenze. I giovani, secondo le riflessioni del Dott. Burelli, dovrebbero incontrarsi tutti assieme ogni tanto e scambiarsi idee da realizzare nei rispettivi sodalizi di appartenenza. Il luglio ha visto il Ballo di Gala delle Debuttanti con ospiti d'onore l'On. Phillip Ruddock Shadow, Ministro dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, e la sua signora. Ha curato lo svolgimento la Matrona Anna Di Michiel con la collaborazione del Comitato Femminile e della coreografa Mary Grotto. Le graziosissime debuttanti erano un centinaio. In agosto si è svolta la Festa del Comune di Tarcento, festeggiata dagli oriundi della Perla del Friuli e dai soci.

Agli inizi di settembre ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria Annuale del Fogolâr, seguita dal pranzo sociale. Sono state approvate dagli intervenuti le relazioni morale e finanziarie e si sono prospettate le iniziative future del sodalizio. Il 15 dello stesso mese ha avuto luogo l'apertura della Mostra dell'Artigianato Friulano di cui Friuli nel Mondo ha dato relazione in altro articolo. Hanno continuato la loro attività tutti i settori sportivi del Fogolâr di Sydney, in particolare in campo bocciofilo. Possiamo pure menzionare la serata delle Tre Venezie. È stata raccolta una bella somma con la lotteria. Il denaro è stato offerto a nome di tutte le associazioni all'Ospedale dei Fanciulli per la ricerca sulla leucemia.

Il bollettino è corredato dalle molte fotografie che documentano feste, incontri e gare del Fogolâr e testimoniano tutta una dinamica attività sociale dei Friulani di Sydney.

Anche il Comitato sportivo nella Serata Pro Sport ha voluto eleggere la sua bella e brava Miss. È stata eletta la Signorina Viviana Borgato, che si è guadagnata un bel viaggio sulla Goald Coast.

Dagli USA con affetto

Unitamente all'iscrizione all'ente Friuli nel Mondo per tutto il 1991, un lettore ci scrive questa affettuosa lettera:

«Carissimo Friuli nel Mondo, con l'assegno per l'iscrizione vi faccio pure qualche riga non solo per scusarmi del ritardo del versamento della mia quota associativa del 1990. Pensavo sempre di venire personalmente a trovarvi nella sede di Udine, ma purtroppo ho dovuto rinviare la visita. Pertanto con questa mia vi mando tanti cari saluti ed esprimo la riconoscenza per la vostra opera. Ricevere «Friuli nel Mondo» porta sempre una grande gioia alla mia famiglia; lo leggiamo tutti noi con tanto affetto e amore, perché ci fa ricordare la nostra terra natia. Nelle sue pagine rivediamo i tanti paesi che abbiamo nella memoria e nel cuore. Vi auguro buon proseguimento nella speranza di venirvi presto a trovare, vi invio i più cari saluti. Giovanni Mazziol da Sequals, ora residente a Sprinfield (Pa)-Usa».

Da Adelaide

Teatro dei ricordi





Fogolâr Furlan di Adelaide (Australia) - Il 29 ottobre '90, durante il tradizionale ballo del sodalizio e con un successo senza precedenti, sono state rappresentate alcune scene teatrali per ricordare la terra natale. Ecco due immagini con i valenti interpreti poco prima di entrare in scena: non sembrano per nulla preoccupati per il debutto! Ci complimentiamo con loro e auguriamo a tutti una brillante e fortunata carriera.

Dall'Argentina

I GIOVANI DI CORDOBA

Il nuovo anno invita alla riflessione e sono momenti di bilancio operativo e morale per una associazione e di programmazione. Uno sguardo a ciò che si è fatto permette di programmare e di andare avanti. L'Assemblea Annuale Generale dell'Associazione Friulana di Cordoba, svoltasi ai primi del mese di novembre, ha costituito per i soci del Fogolâr cordobese un momento di verifica e uno stimolo per il futuro. La tradizionale manifestazione assembleare del sodalizio ha avuto luogo per la prima volta nel teatro - auditorium, inaugurato recentemente dall'Associazione e destinato alle attività culturali e artistiche e agli incontri di grande importanza della Società stessa.

La realizzazione presso la sede del Fogolâr di una struttura in cui si potessero svolgere rappresentazioni, spettacoli e riunioni e conferenze era quanto mai necessaria.

Il traguardo è ora felicemente raggiunto. L'incontro dell'assemblea è stato molto interessante ai fini della vita e delle attività dell'associazione. Si trattava di esaminare la situazione attuale della Società friulana di Cordoba, verificare la consistenza del bilancio finanziario, puntualizzare il bilancio morale di un anno di partecipazione e di attività del comitato direttivo e dei soci. Da tutte queste premesse doveva scaturire il programma futuro, in uno scambio di opinioni e di formulazioni progettuali. Al centro dell'attenzione sono stati i giovani, sui quali si deve puntare per garantire la continuità dell'associazione e la sua vitalità. I giovani infatti sono gli eredi del patrimonio friulano, di tradizioni e di cultura.

A tale proposito risulta molto valida ed in fase di crescita l'attività del Centro Culturale «Chino Ermacora» di Cordoba, emanazione della Associazione stessa. Dopo aver reso omaggio ai soci defunti, che hanno operato per il sodalizio e la comunità friulana, il Presidente del Fogolâr cordobese, Ildo Mario Crozzoli ha sinteticamente tracciato un panorama dell'attività svolta negli ultimi anni da parte del sodalizio con l'attestazione di una volontà di cambiamento e di aggiornamento del proprio lavoro. Crozzoli ha ricordato come si imponga una decisiva partecipazione dei discendenti dei pionieri friulani e come questa necessità abbia costituito motivo di riflessione e di rilievo già nel Congresso della Gioventù latino - americana di origine friulana. Il convegno in questione è stato promosso da Friuli nel Mondo nel mese di settembre 1990 nella città di La Falda. Approvate le relazioni morale e finanziaria, i partecipanti all'Assemblea hanno provveduto alle elezioni per il nuovo Comitato Direttivo del Fogolâr e alla distribuzione delle cariche.

È risultato confermato quale presidente dell'Associazione per il nuovo biennio sociale Ildo Mario Crozzoli. Vicepresidente del sodalizio friulano di Cordoba è risultato Giuseppe Facchin e come segretario Claudio Mizzau. Vicesegretario è l'ing. Rolando Rupil, mentre quale tesoriere è stato nominato Mario Crozzoli. Vicetesoriere è l'arch. Eugenio De Monte. I consiglieri titolari sono i signori Francesco Casani, Giovanni Crozzoli, arch. Carlo Londero, Marcella Michelutti, Fulvio Pagani, cav. Aldo Uano e il cav. Aldo Valzacchi. Quali revisori dei conti sono stati eletti i signori: Guerrino Curvino, Elvio Mizzau e Renzo Rupil.

Il nuovo consiglio direttivo, che è per la massima parte la riconferma di quello precedente, ha la responsabilità e il compito di condurre la vita dell'associazione con tutte le sue iniziative e manifestazioni nella convizione che il lavoro costante, la fedeltà ai principi della friulanità e l'appoggio morale dell'Ente Friuli nel Mondo saranno in grado di mantenere e trasmettere alle generazioni future il patrimonio culturale ereditato dai padri. È chiaro però che la partecipazione dei soci non dirigenti è la base delle attività del Fogolâr e che ci deve essere quindi tra consiglio direttivo e soci una intensa collaborazione con scambio di opinioni e di idee promozionali. I membri dell'Associazione hanno sempre dimostrato di lavorare con entusiasmo e spirito di sacrificio per il sodalizio e per la collettività friulana, come lo provano le realizzazioni fin qui compiute, non ultima quella del teatro-auditorium.

Ad essi si aggiungono ora molti giovani volenterosi e promettenti. L'Associazione affida loro il proprio futuro con tanta fiducia e tanta speranza, che alimentino per molti anni la lampada ardente della civiltà friulana.

Dagli USA

Connecticut

Dopo la scomparsa del presidente della Famèe Furlane del Connecticut (U.S.A.), Frank Primus, si è tenuta al «Bridges», noto locale gestito dall'udinese Dante Micheluzza, l'assemblea generale dei soci per il rinnovo delle cariche relative al 1991. All'incontro ha partecipato anche una delegazione della Famèe di New York, guidata dal presidente Peter L. Vissàt e composta dai vicepresidenti Marcello Filippi e Roger Zamparo, nonché dalla segretaria, signora Ida Corvino.

Le votazioni sono state effettuate al termine di un gustoso pranzo alla «furlana» — che comprendeva, tra l'altro, polenta, coniglio, brovade e musèt — ed ha dato i seguenti risultati: Ugo Perini, presidente; Dante Micheluzza, vicepresidente; Bruno Primus, tesoriere; Ines Marzetta, segretaria; Frank Zanetti, revisore dei conti; Giovanni Cristante e Domenico Zancan, consiglieri. Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, esprime al nuovo direttivo della Famèe del Connecticut i più fervidi rallegramenti per l'impegno assunto, che auspica altresì ricco di soddisfazioni per l'attività che svolgeranno a favore di tutti i componenti la nostra comunità.

Obiettivo fotografico



In visita ai Fogolârs dell'Alta Valle del Rio Negro (Argentina), dove ha presentato la Storia del Friuli tradotta in spagnolo a cura di Friuli nel Mondo, mons. Mecchia, parroco di Los Polvorines, si è incontrato con le molte famiglie di Forgaria colà residenti. La foto, scattata dopo una santa messa, ci mostra mons. Mecchia accanto a una sua ex compagna di scuola: la «forgjarine» Silvia Biasutti, in Jogna, trovata a Chimpay.



È un ricordo della Festa di Friuli nel Mondo tenutasi a Villa Manin il 5 agosto scorso: Ado Diminutto, a sinistra, che non rientrava in Friuli da ben 42 anni, abbraccia il nostro presidente, Mario Toros, per la classica foto ricordo. Con loro, primo a destra, Gustavo Mion, da 25 anni in Canada e Antonio Sanson, da 39 anni in Francia.



Nuovo comitato Fogolâr Furlan (Adelaide) 1990-1991 - Seduti da sinistra: Stefania Massalongo, Maria Donato, Nick Ianera (Vice presidente e tesoriere), Vivian Minisini, Bruno Moretti (Presidente), Melva Tosolini (Segretaria), Alviero Tosolini e Luciana Candotti. In piedi da sinistra: Renzo Fabbro, Peter Marshall, Michele Massalongo, Ian Mc Pherson, Dino Moretti, Pietro Zanin e Severino Faggionato.

Friulani a Roma

Una studentessa romana, Carmen Rapuano, ha discusso una interessante tesi di laurea su «I friulani a Roma» all'Università della «Sapienza» con Maria Immacolata Macioti titolare della facoltà di Sociologia.

La tesi, veramente considerevole (293 pagine dattiloscritte), si impernia su un'indagine demoscopica che il Fogolâr ha promosso, d'intesa con la prof. Macioti, per onorare la memoria del compianto presidente avv. Danilo Sartogo e dell'ing. Antonio Mizzau. La tesi, quindi, è il primo risultato di ricerca organica stimolato fra i suoi studenti ed è il primo di altri lavori già in corso di elaborazione.

La parte di maggior interesse è quella relativa all'indagine svolta a mezzo di questionari fra giovani di origine friulana e non, per conoscerne gli orientamenti in merito alla conservazione delle radici d'origine. Ne è scaturita una serie di risposte che, a grande maggioranza, dimostrano il permanere dell'attaccamento e dell'amore verso il Friuli, ma nel contempo pongono in luce la facilità con cui i giovani possono perdere la propria identità culturale, attratti dalle più svariate forme di impegno e di distrazione offerte da una città così complessa e composita, qual'è stata Roma in tutti i secoli.

Il lavoro della Rapuano sarà prossimamente posto in discussione fra i soci del Fogolâr e soprattutto fra i giovani a cura del comitato che si preoccupa dei loro problemi.

I Fogolârs Furlans di Berna e di Basilea hanno festeggiato i loro 30 anni

Con il sindaco della città di Udine

Il sodalizio friulano di Basilea con il suo periodico d'informazione sociale «Il Cjavedâl», che esce ormai da vent'anni e ha raggiunto il cinquantaquattresimo numero, crea uno scambio tra Friuli e Fogolârs di notizie e dati utile a far sentire vicini la terra d'origine e i figli lontani. Nelle «ultime dal Friuli» vanno sottolineati il successo del 24° incontro degli emigrati a Villa Manin di Passariano nello scorso agosto, incontro organizzato da Friuli nel Mondo; l'arrivo di qualche migliaio di immigrati in Friuli dall'Europa dell'Est e dal Nord- Africa e dall'Africa e dall'Asia con i problemi conseguenti; il grande successo della Mostra dei Longobardi realizzata in due sezioni distinte: una a Villa Manin di Passariano di Codroipo e l'altra a Cividale del Friuli, l'antica capitale del Ducato longobardo.



Il presidente del Fogolâr Cosattini con il sindaco di Udine Zanfagnini e Toros.

Troviamo un commosso ricordo per Ottavio Valerio, per oltre un ventennio sensibile ambasciatore del Friuli fra gli emigranti friulani di tutto il mondo. Valerio ha tenuto a battesimo nel 1961 il Fogolâr di Basilea in una memorabile giornata d'aprile con il complesso folcloristico di Pontebba, diretto dal maestro Gino Piemonte. Ottavio Valerio fu allora l'entusiasmante protagonista, ottenendo un enorme successo in una serata davanti a oltre mille friulani di Basilea e della Svizzera. Guardando le attività dell'annata appena decorsa troviamo che gli ex-emigrati di Basilea, rientrati in Friuli, si sono dati convegno in maggio a Brazzacco. È stato salutato il ritorno dopo quarantadue anni, passati a Basilea, di Giovanni Ronco.

Il noto cantautore Gigi Maieron ha tenuto banco con uno spettacolo, in cui tradizioni, cultura, musica e comicità hanno creato un cabaret di successo. A Basilea il socio Onorio Mansutti ha ricevuto l'Oscar von Spalemberg, una onorificenza basileese, che viene assegnata annualmente a una persona che si è particolarmente distinta in senso positivo nell'ambito del Cantone e fuori di esso. Mansutti è promotore della festa annuale di beneficenza per i bambini bisognosi del Brasile, la Klosterbergfest, alla quale partecipa anche il Fogolâr di Basilea. In settembre è stato commemorato il trentesimo anniversario di fondazione del sodalizio friulano del Cantone. Nel 1960 operavano nella zona di Basilea circa cinquemila lavoratori provenienti dal Friuli.

Il neocostituito Fogolâr raccolse subito 174 adesioni. In questi tre decenni il Fogolâr ha svolto una grande opera sul piano assistenziale, culturale linguistico e folcloristico e sul piano delle iniziative sociali e della problematica dell'emigrazione. Si ricordano gli interventi a favore di singole famiglie in difficoltà, di sinistrati per calamità naturali: Vajont 1963, alluvioni del Polesine e del Friuli 1966, del Biellese 1965, terremotati del Friuli 1976 e a favore di persone disabili e di anziani.

Il sodalizio si è prodigato nel far riscoprire i valori della propria terra d'origine, in particolare la marilenghe e il canto. A Basilea sorse nel 1960 il primo coro friulano in Svizzera, che nel 1962 ottenne un grande successo a Bienne. Venne creato pure il gruppo folcloristico di danze friulane nel 1963 con la prima apparizione in pubblico a Basilea nel settembre di quell'anno. Era il primo complesso di danzerini friulani nato in un Paese straniero. Questo gruppo, che ha riportato molti lusinghieri successi in Europa oltre che nella Confederazione Elvetica e in Italia ha festeggiato nel 1988 il suo venticinquesimo anniversario di fondazione.



Moltissimi i partecipanti alla festa del Fogolâr di Berna.

Sui problemi migratori il Fogolâr Furlan di Basilea ha sempre fatto udire la sua voce, presentando proposte concrete e analisi accurate della situazione dei lavoratori all'estero nelle varie conferenze regionali sull'emigrazione del Friuli- Venezia Giulia contribuendo alla formazione di leggi regionali in materia. Alla manifestazione ufficiale del trentesimo di costituzione del Fogolâr si sono esibiti coro e gruppo folcloristico.

La presenza del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros ha dato il crisma dell'ufficialità alla manifestazione, alla quale partecipava per la Provincia di Udine, l'assessore Strizzolo. Il cantautore Dario Zampa, conduttore di una rubrica televisiva di vasto ascolto in Friuli e consigliere regionale, ormai al suo terzo incontro con i friulani di Basilea è stato all'altezza della sua fama. Toros ha portato il saluto dell'ente, esortando gli amici di Basilea a mantenere intatto lo spirito della friulanità. Strizzolo ha espresso il suo apprezzamento per le attività svolte dal sodalizio, beneaugurando per il futuro. Erano presenti autorità di Basilea e del Cantone, delegazioni di altri Fogolârs svizzeri ed europei. Sono stati consegnati dei ricordi dell'anniversario.



Si è ballato per il trentennio del Fogolâr di Berna.

È stata pure celebrata la messa di ringraziamento nel duomo di Arlesheim e i soci hanno voluto ringraziare Pfarrer Schwegler e padre Celestino per la loro assistenza e ospitalità.

I meriti di quelli di Basilea

Gli anniversari, che giungono a periodiche scadenze di anni, servono alle associazioni e ai singoli per fare il punto di una esistenza e di una attività e per riandare con il ricordo ai momenti forti vissuti e alle realizzazioni compiute. È accaduto così anche per il Fogolâr furlan di Berna, la capitale della Confederazione Elvetica, che ha festeggiato il suo trentesimo di fondazione. Negli anni postbellici e tra il 1950 e il 1960 il Friuli e l'Italia in genere alimentavano una forte corrente migratoria in Svizzera. La mancanza di posti di lavoro nella Regione era sempre stata una piaga secolare.

Tra i Friulani presenti a Berna e dintorni nacque l'idea di costituire un'associazione per trovarsi insieme, parlare la propria lingua, ricordare il proprio paese e il Friuli, conservare quelle tradizioni che legano in fraternità e amicizia la gente della stessa terra d'origine. Così sorse il sodalizio friulano di Berna. Sono passati più di trent'anni da quel giorno così significativo e importante per la collettività friulana bernese. La manifestazione celebrativa del trentesimo di fondazione ha avuto luogo a Berna nel mese di ottobre del 1990. Essa ha abbracciato un sabato e una domenica. Al sabato è stata riservata la parte di tempo più ampia. La prima serie di manifestazioni si è svolta presso il ristorante Don Camillo, alla presenza di numerose autorità friulane. Il Presidente del Fogolâr furlan, Loris Cosattini, ha porto il saluto di benvenuto ai presenti e ha rievocato brevemente le tappe salienti del sodalizio in questi tre decenni di fattiva esistenza.

Si sono quindi susseguiti al microfono gli ospiti, i rappresentanti diplomatici e delle varie associazioni di emigranti. In lingua italiana e in lingua friulana Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, ha portato il saluto dell'Ente da lui presieduto e di tutto il Friuli. Toros ha ricordato come gli emigranti del Friuli-Venezia Giulia siano sparsi in 63 (sessantatrè) Paesi di tutti i Continenti: dall'Europa alle Americhe, dall'Asia all'Africa e all'Australia.

Dovunque si sono messi in luce per il loro attaccamento al lavoro e per il rispetto dei valori civici e umani. «Senza voler fare della retorica — ha osservato Toros — i friulani nel mondo ci fanno riflettere sul sacrificio di tanti per difendere la fiamma delle tradizioni più profonde delle nostre province. Un grazie — ha proseguito — anche a chi ci ha ospitati in uno spirito di pace e di amicizia, valori che dobbiamo tramandare ai nostri figli». Ha quindi preso la parola il Sindaco della città di Udine, Pietro Zanfagnini, che ha sottolineato come i lavoratori friulani e italiani all'Estero siano i veri promotori dell'Europa dei popoli che si va costruendo. Zanfagnini ha espresso la sua ammirazione per quanto i Friulani sono capaci di realizzare nel lavoro e nelle loro associazioni.



Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros premia un socio del Fogolâr di Basilea.

Il Console di Berna, Adriano Santacesaria ha manifestato il suo apprezzamento, lodando i friulani per il loro lavoro e per l'esempio che offrono di identità locale e di sana italianità. Anche il Console Generale Agaton Arni in rappresentanza della Confederazione ha avuto parole di stima e di elogio verso il Friuli: — Ben sapendo, come egli stesso ha affermato, quanto sia difficile vivere lontani dalla propria patria, avendolo sperimentato di prima persona, lavorando spesso fuori dalla Svizzera.

È pure intervenuto il presidente del Canton dei Grigioni Elio Tenchio che ha portato il saluto della sua gente in gran parte linguisticamente affine ai Friulani. Tenchio ha ricordato il duro lavoro dell'emigrante all'Estero e l'attaccamento dei friulani alle loro tradizioni linguistiche e culturali ladine. Anche il presidente della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera, Gianni Ogna, ha avuto parole di fraterno plauso per il trentesimo anniversario del sodalizio friulano di Berna. Di fronte a una trentennale attività nei vari settori assistenziali, culturali, ricreativi e sociali del Fogolâr bernese, Ogna ha rilevato l'esempio offerto alle altre associazioni per una costante opera di valorizzazione della civiltà friulana e della sua gente nel mondo e ha recato il saluto augurale per il futuro di tutti i Fogolârs in terra elvetica.



Alla festa dei trent'anni del Fogolâr di Basilea (da sinistra) il consigliere di Stato svizzero Hans-Rudolf Striebel, Alda Delle Vedove del Fogolâr, il console d'Italia Camini e l'assessore della Provincia di Udine Strizzolo.

Adesso tocca agli altri sodalizi friulani della Svizzera festeggiare il loro trentennio. Ce sono circa quattordici e quello di Basilea ha festeggiato esso pure i trent'anni di esistenza. Il presidente del sodalizio dei Friulani di Berna ha consegnato a tutti i presidenti dei Fogolârs furlans della Svizzera il gagliardetto della sezione friulana bernese. Tra consegne e scambi di doni marca Friuli hanno avuto modo di salire sul palco e proporsi al pubblico anche i rappresentanti delle diverse associazioni italiane e regionali del Cantone, che hanno ricevuto il ricordo-omaggio dell'indimenticabile serata. Ricorderemo per tutte il CoEmIt di Berna, l'associazione che rappresenta tutti gli emigranti di origine italiana.

Si è passati quindi allo spettacolo con le interessanti esibizioni del gruppo folcloristico della Provincia di Gorizia, i Danzerini di Lucinico. I danzerini si sono esibiti nelle danze popolari friulane come la stàjare, la furlane, la torototele, la vinca e altri balli popolari del Friuli, suscitando entusiasmo e ammirazione da parte dei convenuti alla manifestazione. Sembrava che il Friuli tutto rivivesse a Berna con i suoi costumi e con i suoi ritmi.

Al termine del sabato ha preso avvio il ballo finale accompagnato dalle note dell'orchestra Souvenir, che ha cercato ed è riuscita ad accontentare tutte le età. Tuttavia una parte delle celebrazioni è continuata l'indomani. È stata celebrata la Messa solenne nel salone della Missione Cattolica. Al Vangelo il sacerdote officiante ha ricordato il lavoro friulano e i valori umani e cristiani che sono alla base della loro comunità, invitando tutti a ringraziare Dio per i trent'anni trascorsi e a propiziarlo per un migliore avvenire. Sono stati quindi consegnati attestati di riconoscimento e benemerenza ai friulani con trent'anni di emigrazione.

Sono tra essi quelli che hanno fatto nascere e hanno accompagnato la vita del Fogolâr e della comunità friulana. La festa si è quindi avviata al finale con una fraterna bicchierata tra saluti e auguri per il futuro.

FORNI DI SOPRA
Sulla neve con «las bikinas»



Forni di Sopra - Veduta invernale.

La neve, che dopo un paio d'anni d'assenza ha caratterizzato questo inverno tutta l'Alta Val Tagliamento, ha indotto i responsabili del Consorzio servizi turistici di Forni di Sopra a riproporre una caratteristica gara che si svolgeva, un tempo, tradizionalmente con l'unico mezzo di trasporto cui poteva far ricorso nei lunghi innevati inverni in alternativa al carro: la slitta da montagna, qui chiamata *bikina*. Da qualche tempo la *bikina*, nei periodi carnevaleschi, era adoperata come carro allegorico, questa volta invece si è riproposta la gara di forza e di velocità che prevede un equipaggio di tre persone, «una che tira, una che spinge o frena — conforme all'andamento del terreno — e una seduta con la lampada a petrolio o la torcia in mano», proprio come era normalmente composto l'equipaggio tradizionale di un tempo.

Numerosi sono stati i fornesi che hanno aderito all'invito, rispolverando *las bikinas*, ormai ricercatissime e quasi introvabili, e proponendo ben 14 equipaggi cui sono stati dati i nomi friulani dei borghi da cui provenivano. Migliaia di turisti si sono assiepati lungo tutto il percorso che toccava le vie più caratteristiche del paese per applaudire i vari gruppi.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **PALAZZOLO - Canoe sullo Stella** — Il fascino dell'ambiente fluviale vince ancora. Grande successo infatti ha avuto l'ultima edizione di «Canoe sullo Stella»: una manifestazione che si svolge da quattro anni a questa parte, lungo il fiume della Bassa friulana, nel tratto compreso fra Ariis e Precenicco. Quest'anno i partecipanti erano circa 500, a bordo di quasi altrettante imbarcazioni. Comprensibile, quindi, la grande soddisfazione degli Amici della Stella, l'associazione presieduta dal dottor Ermenegildo Nardini, che ha ideato e organizzato la giornata canoistica con il chiaro scopo di far conoscere questo affascinante corso d'acqua. Un pubblico valutato in alcune migliaia di persone ha seguito la manifestazione che ha avuto il momento di maggiore spettacolarità con la grande discesa collettiva da Ariis fino a Precenicco, dopo una parte agonistica disputata tra Ariis e Rivarotta. Sono stati 15 chilometri lungo i quali si è sviluppato il colorato corteo d'imbarcazioni, con una discesa che ha consentito a tutti i canoisti, tra cui Gina Bertagno e Matteo Lorenzi della Valcellina, di 6 e 7 anni, premiati come canoisti più in erba, di ammirare le bellezze del fiume.

■ ■ **PINZANO - Ferrovia e stazione da valorizzare** — Il tratto ferroviario, costruito dopo la prima guerra mondiale, inaugurato nel 1928 e subito battezzato «dell'emigrante», ha costituito per molti anni l'unico collegamento del paese con l'estero. Relegato poi, per parecchio tempo, a una inattività quasi totale, ha riacquistato, in seguito alla chiusura della Spilimbergo-Casarsa, un posto di primo piano per il traffico locale. È stato pertanto necessario ammodernare e rafforzare tutte le strutture, sia le strumentazioni d'ufficio, sia gli stessi binari. Il Compartimento delle Ferrovie, tuttavia, non ha ancora definito la destinazione d'uso della linea, anche se, vista la dislocazione della stazione, l'ideale sarebbe incrementare il traffico merci. Tutto ciò per fare in modo che l'intera linea, ma in particolare la stazione di Pinzano, trovi un adeguato funzionamento, considerando anche la modernità degli impianti esistenti e che sarebbe insensato non utilizzare. Ultimamente, comunque, l'impianto di controllo centralizzato del traffico, attivato attualmente solo da Pinzano ad Aviano, che permette di coordinare l'intera linea disponendo di un solo operatore, è il primo problema da risolvere.

■ ■ **CASARSA - Un'importante opera di restauro** — La chiesetta di S. Floreano risale alla seconda metà del '400, con affreschi attribuiti al Bellunello, e venne rifatta nel '600. Sita nell'omonima località di S. Floreano a sud di San Giovanni di Casarsa, resta appartata e nascosta dietro le proprietà dei Franceschinis. Lo storico d'arte Giuseppe Marchetti, nell'opera *Le chiesette votive in Friuli*, curata da Giancarlo Menis, conferma che nell'interno «vi sono affreschi di tre mani»: un imitatore del Bellunello, in parte intonacato e ridipinto da Pomponio Amalteo o da un suo discepolo; i rimanenti sono di mano mediocre. Ora, dopo alcuni anni di «oblio», a seguito degli interventi di ristrutturazione del ministero dei beni culturali, le opere «dimenticate e soffocate» della prestigiosa Scuola dell'Amalteo, sembrano tornare alla luce. Il lavoro di restauro è stato affidato al noto pittore Giancarlo Magri di Roveredo, coadiuvato dall'equipe di quattro tecnici della Soprintendenza alle Belle Arti di Udine. «La chiesetta di S. Floreano — come ci ha confermato Antonio Spagnol, studioso locale — è della Pieve di S. Giovanni; un decreto del 1772 ne conferma l'appartenenza ed è inagibile a seguito del terremoto del 1976».

■ ■ **PONTEBBA - Restaurato il Flügelaltar** — Le porte della chiesa di Santa Maria Maggiore, dopo un concerto di campane eseguito dagli *scampanotadôrs* di Treppo Grande e l'esecuzione di brani musicali da parte dei giovani componenti della nuova banda del santuario di Pontebba, diretta dal maestro Ennio Borgna, si sono spalancate per accogliere il ritorno del *Flügelaltar*: il noto altare ligneo del 1517, capolavoro del maestro Enrico di Villacco, che cinquecento anni fa portò a termine un'opera d'arte riconosciuta come il prototipo, mai più eguagliato, di tanti altri diffusi nei più diversi centri austriaci, e che necessitava in questi ultimi tempi di appropriato e opportuno restauro. Il parroco, don Mario Qualizza, nel dare il benvenuto alle autorità, agli invitati e a tutti i presenti, ha ringraziato in particolar modo la soprintendenza per la preziosa opera svolta, nonché la Regione e tutta la comunità parrochiale, che hanno contribuito con generosità al grande impegno finanziario. Don Qualizza ha esortato infine a vedere nel *Flügelaltar* «non soltanto un capolavoro d'arte, ma — ha detto — una vera testimonianza di fede che ancor oggi, dopo cinque secoli, resta come un libro aperto di preghiera e di meditazione».

■ ■ **FRISANCO - San Nicolò di... Poffabro!** — Si è ripetuta anche quest'anno a Poffabro di Frisanco quella piacevole tradizione che rende unica rispetto ad altri paesi la festa di San Nicolò. In questo piccolo paese, infatti, il Santo Patrono da diversi decenni lascia tantissimi doni agli abitanti depositandoli sulla fontana della piazza principale. Niente di miracoloso, naturalmente. I giovani del posto, nella notte del 5 dicembre, «requisiscono» temporaneamente tutti gli oggetti che riescono a ritrovare nei cortili delle case e li trasportano sulla fontana, dove viene a formarsi una singolare composizione artistica. Sacchi, gerle, ombrelli, tappeti, sedie a sdraio, zoccoli e perfino cancelli e motocicli sono alcuni particolarissimi «doni» che adornano la mattina del 6 dicembre la fontana, che per questo motivo attira bambini e curiosi ad ammirarla nelle prime ore del mattino, ovvero prima che i legittimi proprietari si rimpadroniscano della propria mercanzia, per evitare che altre mani se ne approprino. Questo scherzo che San Nicolò gioca agli abitanti del paese mobilita un po' tutti: dai più anziani, che nascondono i propri arnesi per rendere più difficile la caccia al tesoro, ai più giovani che oltre a trafugare gli oggetti si premuniscono talvolta di fare dei veri e propri pupazzi che poi dispongono a guardia della fontana. Il tutto, però, si conclude con una pastasciuttata collettiva.

ZOPPOLA
Le maestre nonagenarie



Siamo nell'«aula» consiliare del Comune di Zoppola, per un particolare, significativo ringraziamento alle novantenni maestre Bianca e Concetta Fabruzzo, che hanno dedicato tutta la loro vita all'insegnamento. Alla simpatica iniziativa, ideata da Remigio Stradiotto, hanno aderito numerosissimi ex allievi, ai quali si è unito il sindaco Gustavo Bomben, gli assessori Bianchin e Brussa, nonché monsignor Amadio Maurizio e don Sergio, il nuovo parroco di Zoppola.

Susans: Castello a nuovo

Il Castello di Susans dopo anni di abbandono è stato finalmente riaperto al pubblico. Il 21 gennaio, nell'elegante ed imponente edificio seicentesco, che sorge sulla sommità del colle sopra Majano e domina con la sua inconfondibile sagoma la conca morenica del Medio Friuli, sono stati infatti inaugurati ufficialmente un Centro congressi e un ristorante.

Originariamente di proprietà della famiglia Colloredo, il castello di Susans è stato acquistato due anni fa dal conte Leonardo Formentini di Gorizia (che già a San Floriano del Collio ha ricavato nel castello di famiglia un ristorante, con albergo e campo da golf) in società con il gruppo Gemona Manifatture.

La struttura dell'edificio, articolata su due piani e caratterizzata da grandi saloni centrali e da salette più piccole laterali, ha permesso di creare un Centro congressi particolarmente versatile. Il piano terra, un tempo grandi cantine con volte a crociera, è stato destinato a spazio espositivo. Il piano nobile ospita il ristorante, in cui saranno proposti menu stagionali, elaborati seguendo i ricettari delle antiche famiglie friulane. Il secondo piano, infine, è riservato ad accogliere riunioni, meetings, feste.

Le varie sale, tutte arredate con mobili d'epoca, portano in nomi delle più illustri casate parlamentari friulane, e in ciascuna di esse trovano posto i ritratti dei personaggi più significativi di quelle famiglie.

«La posizione geografica di particolare interesse (nel cuore del medio Friuli, vicino all'autostrada Alpe Adria) e la varietà degli spazi interni ed esterni all'edificio, fanno del castello di Susans un Centro congressi di particolare interesse, unico in Friuli per il prestigio della costruzione e la capienza» spiega il Conte Leonardo Formentini.

Alla cerimonia di inaugurazione del complesso, cui hanno partecipato il Presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti, gli assessori regionali Benvenuti e Angeli, i sindaci dei paesi della Comunità collinare, erano presenti esponenti di spicco del mondo della politica e dell'economia regionale, che sono stati accolti da Leonardo Formentini e Carlo Burgi.



PORDENONE
La grande viabilità

Nel quadro dello sviluppo complessivo del Friuli-Venezia Giulia e degli ingenti investimenti posti in essere dall'avvento dell'autonomia regionale in poi, rimaneva un neo che in qualche misura squilibrava l'assetto del territorio: la carenza di un'adeguata e moderna rete viaria in provincia di Pordenone.

Il problema è stato avviato a soluzione quando, innovando la Regione la sua programmazione, sono risultate evidenti le carenze infrastrutturali del Friuli Occidentale, carenze che penalizzavano oltretutto il più sviluppato tessuto industriale del Friuli-Venezia Giulia.

Ecco, allora, che sono stati programmati alcuni interventi di grande viabilità, di viabilità di raccordo, di strutture di servizio e per la viabilità del capoluogo, che una volta completati dovrebbero risolvere buona parte dei problemi di Pordenone, collegare in modo organico tutta la provincia alla grande viabilità nazionale e internazionale, dare al sistema economico un supporto reale in fatto di servizi.

I lavori per la viabilità cittadina procedono purtroppo con lentezza, ma prevedono interventi atti a «spalancare» la città al suo territorio consentendo accessi e uscite più razionali e facili.

La grande viabilità prevede essenzialmente due interventi: il prolungamento dell'autostrada Portogruaro-Pordenone fino a Conegliano, realizzando così una reale alternativa alla statale 13 «Pontebbana», ormai al limite del collasso. I lavori per questa arteria sono iniziati da qualche tempo e sono già stati appaltati fino al confine regionale, oltre Sacile. L'altro grosso intervento riguarda l'asse stradale a scorrimento veloce Cimpello-Sequals-Gemona, per il rapido collegamento all'autostrada Alpe-Adria. L'opera, già completamente finanziata e attesa con interesse sia dalle popolazioni del Gemonese sia naturalmente da quelle di tutto il Friuli occidentale, ha visto la consegna dei lavori del primo tratto sotto Natale.

La già progettata sistemazione di altre importanti arterie, quali la statale 251 per Maniago e la Valcellina, la strada 464 che serve il Sanvitese, della stessa «Pontebbana», renderà l'intera rete stradale di più agevole percorribilità e di più facile raccordo con le arterie maggiori.

Sul piano dei servizi, notevole attesa vi è per il Centro Intermodale, che sorgerà accanto al nuovo Centro Commerciale all'ingrosso di Pordenone (del quale è ormai prossima l'entrata in funzione). Il Centro Intermodale, che accoglierà anche il nuovo scalo merci ferroviario di Pordenone — liberando così un'area strategica nel centro città —, dovrà servire per un razionale servizio al trasporto merci e per un uso integrato gomma-rotaia.

N.Na.

■ ■ **TARCENTO - Dai 300 iùgeri al municipio attuale** — Il nome di Tarcento deriva dal numerale latino «trecenti», a indicare 300 iùgeri di terreno (l'iùgero, antica misura romana di superficie, è pari a circa 2.500 mq.). Dagli studi effettuati è stato accertato che nella zona si stabilirono prima i Veneti illirici e successivamente i Celti e i Romani. Tarcento viene menzionato per la prima volta nel 1126 e si sa che, nel 1219, la giurisdizione apparteneva a Federico di Caporiacco. Nel XIV secolo, invece, avvennero le lotte fratricide tra i nobili Savorgnan e i Castello, e che si conclusero con la decapitazione di Gianfrancesco di Castello, coinvolto nell'omicidio del Patriarca di Aquileia. Nel 1511, la sera di giovedì grasso, i contadini incendiarono il castello e le case adiacenti, e successivamente un terremoto ne completò la distruzione. I Frangipane di Castello, signori di Tarcento, si trasferirono allora nel palazzo che è l'attuale sede municipale, costruzione rifatta però nel 1700, con una loggia ottagonale sul lato verso il Torre.

■ ■ **CAMPOFORMIDO - Lo «Spino d'oro» al Consorzio cooperativo** — «En-plein» dei caseifici cooperativi della provincia di Udine nel più importante concorso nazionale del settore lattiero-caseario che, con cadenza biennale, assegna a Thiene, in provincia di Vicenza, lo *Spino d'oro* e la *Zangola d'oro* (rispettivamente ai formaggi e al burro). Alla rassegna hanno partecipato oltre 150 caseifici in maggioranza del Triveneto e della Lombardia, cioè del territorio in cui si concentra il 70% della produzione italiana. Non a caso a Thiene, località baricentrica, rispetto a tale area, esiste un istituto lattiero-caseario, certamente il più importante d'Italia, il cui direttore, un'autorità in materia di livello internazionale, presiede anche la giuria del concorso. Il Consorzio cooperativo latterie friulane di Campoformido, che partecipava per la prima volta al concorso, ha vinto il primo premio per la categoria *Montasio vecchio*, probabilmente il più ambito, perché il Montasio vecchio per essere buono ha superato brillantemente le fasi di *Montasio fresco* e di *Montasio semistagionato*. In queste due categorie si sono aggiudicati lo *Spino d'oro* (l'attrezzo con il quale il casaro rompe la cagliata) altri due caseifici della provincia di Udine: quello di Nespoledo per il formaggio fresco e la Latteria sociale di Tricesimo per il «mezzano».



Lavorazione del latte.

Un paese al giorno - Un paese al giorno



Paularo: interno di casa.

■ ■ PAULARO - 1991, anno di Jacopo Linussio — *Grandi manifestazioni sono previste nel tricentenario della nascita di Jacopo Linussio, l'imprenditore e mecenate carnico nato l'8 aprile del 1691 a Villamezzo d'Incarojo, in comune di Paularo. Sotto l'alto patrocinio della presidenza della repubblica, della Regione, della Provincia di Udine, della Comunità montana della Carnia e ovviamente del Comune di Paularo, sarà allestita una grande mostra itinerante che, dall'estate all'autunno prossimi, sarà ospitata a Paularo, a Villa Manin, a Tolmezzo e San Vito al Tagliamento, tutte località che videro espandersi nel '700 l'attività economica di Jacopo Linussio. Con ogni probabilità la mostra, che sarà accompagnata da altre iniziative culturali, sarà «esportata» a Capodistria e a Villaco, che conobbero l'attività del magnate friulano. Jacopo Linussio (la sua prima fabbrica fu inaugurata il 29 novembre 1718 a Moggio Udinese) diede lavoro nella sola Carnia a 1626 famiglie, che arrivarono a produrre in un anno ben 415.580 pezze di tessuti vari. Fonti di archivio precisano che i tessuti del Linussio erano trasportati in vari regni e principati d'Europa, nel bacino del Mediterraneo e nei territori dei due emisferi.*

■ ■ **BUIA - La dodicesima edizione del «Premi Nadâl Furlan»** — Si è svolta a Buia la dodicesima edizione del «Premi Nadâl Furlan». La manifestazione culturale, giunta appunto al suo dodicesimo anno, testimonia dell'incessante lavoro svolto dal Circolo Culturale Laurenziano, teso alla riscoperta di quei valori che troppo facilmente si ritengono dimenticati. Anche quest'anno il premio ha dato la possibilità al grande pubblico di conoscere quattro personalità che contribuiscono in maniera determinante a tenere vivo il panorama culturale friulano. I quattro premiati erano: don Achille Comoretto, premiato per la sua attività a favore di una scuola libera; Bepi Liusso, noto pittore friulano che con i suoi dipinti ha celebrato il paesaggio e la vita friulana; Renato Floreani, autore di teatro e scrittore di commedie friulane di successo; Italo Zoratto, dirigente della Snamprogetti e presidente dell'Unione Handicappati Italiani, per il suo impegno durante i giorni del terremoto. Approfittando della presenza in sala di vari esponenti politici, l'ing. Zoratto ha auspicato che venga rispolverato il progetto di costruire un centro di ricerca e studi sulla sismologia in Friuli, quanto mai importante data l'alta sismicità delle nostre zone.

TORVISCOSA

La famiglia Malisan



Hanno fatto una bella rimpatriata e si sono ritrovati tutti finalmente assieme, in Friuli, i figli di Bianca e Fortunato Malisan di Torviscosa, emigrati in Sudafrica verso la metà degli anni '50. Il primo a partire, nel 1954, fu Vincenzo (è individuabile nella foto dalla camicia a righe e dagli occhiali) che prese parte, come dipendente dell'allora Snia Viscosa, alla costruzione di una fabbrica di cellulosa. Rimasto laggiù per due anni e mezzo, Vincenzo lavorò poi per diverse ditte del settore siderurgico, acquisendo importanti nozioni che poi trasferì nella sua fabbrica a Johannesburg. Seguendo il suo esempio, si recarono in Sudafrica anche altri fratelli, come Fiorenzo, che si trasferì a Durban, nell'ambito della comunità italiana di Umkomaas e che è attualmente impiegato in una ditta sempre del gruppo Snia Viscosa Saiccor, e Giuseppe, che risiede a Pretoria ed è attualmente in quiescenza. I Malisan non si vedevano assieme da ben 36 anni. È successo l'estate scorsa, ed hanno convenientemente festeggiato l'incontro in un caratteristico locale di Castions di Strada. Con questa foto, che li vede felicemente riuniti, salutano tutti i friulani residenti in Sudafrica ed in particolare i soci del Fogolâr Furlan dell'East Rand, di cui Vincenzo Malisan è un fattivo sostenitore.

CIMOLAIS

La storia di un paese incantevole

La storia di Cimolais, di tantissime vicende umane, costellate di sacrifici, lavoro, solitudine, emigrazione e attaccamento alla propria terra, è stata per la prima volta raccolta e raccontata in un raffinato volume, corredato da inedite e antiche fotografie sia di persone, sia di scorci di questo caratteristico paese della Valcellina. Il libro, edito dalle Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, con il patrocinio del Comune di Cimolais, è il frutto del paziente lavoro di raccolta di testimonianze storiche effettuato da Antonio Della Putta, cimoliano «emigrato» a Varese che, come dichiara nella presentazione del volume, ha «sacrificato» gran parte del tempo libero dal lavoro per stendere la storia di un paese incantevole: Thimolei. «Un paese — aggiunge — che, come tanti amici, ho dovuto lasciare per cercare un lavoro sicuro, ma che porto sempre nel cuore, perché nessuno mi potrà mai togliere dalla mente l'ebbrezza dell'aria che si respira lassù, nel nostro Cimolais, il piacere di ascoltare la nostra bella parlata, la dolcezza dei percorsi, lungo sentieri circondati da fiori profumati e da piante, accanto a ruscelli mormoranti, che scendono dai monti». Il debutto di questo singolare volume sulla scena della storia, è avvenuto nei locali della Colonia del Salvatore, alla presenza, soprattutto, di tanti cimoliani rientrati in paese per le feste di Natale.

Grado: la pietà non basta

Riceviamo e pubblichiamo:

È con un senso di mortificazione, che ci fermiamo a fare delle considerazioni sul futuro di Villa Ostende a Grado, perché speravamo che nel 1992 si potesse inaugurare la nuova «Villa Ostende ricostruita» e quindi destinata all'accoglienza delle fasce sociali meno fortunate.

Diciamo «speravamo», perché oggi siamo convinti che non sarà così.

La storia è lunga e cerchiamo di riassumerla brevemente.

Villa Ostende era una vecchia colonia degli anni '30 che accoglieva bambini orfani e di condizioni disagiate, di proprietà della Provincia di Udine, gestita dall'Istituto Provinciale per l'infanzia, che garantiva soggiorni climatici ai fanciulli in difficoltà.

Negli anni '70 veniva fatta la proposta di utilizzo della Colonia ad organizzazioni assistenziali operanti nella Provincia di Udine, dato che l'Amministrazione Provinciale aveva messo in vendita la Colonia per mancanza di bambini.

Ciò è stato possibile perché un politico, Anselmo Listuzzi, assessore provinciale ai servizi sociali, ha creduto nelle cose buone e quindi si è adoperato affinché la struttura «Villa Ostende» venisse messa a disposizione della «Comunità di volontariato» che è sorta proprio per garantire la continuazione del centro gradese, grazie alla presenza di molti volontari.

Anselmo Listuzzi è stato il promotore degli scambi tra gli anziani friulani emigrati e la Regione Friuli V.G., dando la possibilità di soggiorno estivo a Grado con costi favorevoli a tale categoria di persone.

Il presidente del Fogolâr furlan di Mulhouse, Oreste D'Agosto, nel 1983, ha portato la voce degli emigranti, auspicando addirittura il funzionamento permanente di Villa Ostende per loro. L'idea è buona.

Il consiglio direttivo della Comunità si adopera affinché sia data maggior efficienza alla casa, dato che veniva definita inagibile dai Vigili del fuoco di Gorizia.

Sempre la Comunità cerca di coinvolgere l'amministrazione provinciale di Udine che, pur con molti tentennamenti, si convince ad intervenire per rendere Villa Ostende agibile.

In questo periodo viene a mancare Anselmo Listuzzi, diventato colonna portante della Comunità, la quale, per tenere sempre sveglio e presente il suo spirito ha voluto cambiare nome definendosi: Comunità di volontariato «A. Listuzzi».

Le tentazioni a «mollare l'osso» sono state tante ma ciò che ha dato forza e coraggio nel continuare sono stati i bisogni di tutte quelle persone che sono in costante attesa di un segno concreto di speranze.

Per cui si è deciso di ricostruire Villa Ostende.

Dalle promesse fatteci dall'amministrazione provinciale di Udine, la Villa doveva essere pronta per il 1992, come dicevamo all'inizio, invece...

Purtroppo dal giugno '90, non sono ancora terminati i lavori del primo lotto, tutto è fermo. E qui la nostra storia sembra fermarsi.

La Comunità ha provveduto a garantire l'esperienza estiva affittando per quattro anni l'albergo Venezia, nella speranza di entrare nella nuova struttura entro il 1992.

Ora il problema si fa grave, con questi presupposti.

Su richiesta di Oreste D'Agosto, membro anche del Consiglio direttivo della Comunità di Volontariato «A. Listuzzi», il Consiglio stesso si è riunito per fare il punto della situazione. Dopo ampia discussione ci si chiede:

— c'è la volontà politica di completare l'opera?

— quali sono effettivamente le cause di questo ritardo?

— perché devono essere sempre gli stessi, la povera gente, a pagare questi ritardi?

D'Agosto vuole sapere se può mantenere gli impegni che ha assunto con gli emigranti all'estero per i soggiorni climatici marini.

A questi interrogativi la Comunità si trova in difficoltà nel rispondere, non avendo alcun ruolo esecutivo sulla questione, se non quello di stimolare, di osservare, di denunciare.

La nuova Villa Ostende «deve essere» una risposta ai tanti bisogni; quindi la Comunità riuscirà nel suo intento, se ci sarà la collaborazione di tutte quelle componenti che hanno la volontà di portare a termine quest'opera.

Noi vogliamo ancora sperare che qualcuno creda fino in fondo nelle «cose buone».

Roberto Revelant
presidente della Comunità
di Volontariato «Anselmo Listuzzi»

VIVARO

LA CLASSE 1920

SEQUALS



Sono i coscritti di Vivaro della classe 1920: hanno festeggiato il 70° compleanno con la benedizione del Santo Padre. Tra loro manca Nella Zuccolin, che è residente in Canada. Tramite «Friuli nel Mondo», le inviano tanti cari saluti nel ricordo di un'antica e sempre duratura amicizia.



Nel luglio 1990 i «coscritti» del 1920 del comune di Sequals hanno festeggiato il settantesimo compleanno. Nella foto fatta a Muris di Ragogna dove si sono ritrovati per ricordare anche i coetanei naufraghi in tempo di guerra. Molti dei partecipanti emigrati in diversi Paesi in giro per il mondo sono rientrati per partecipare all'incontro.

Incontri a Montreal



Coro di Paularo a Montreal, Notre Dame di Pompei.

L'ottobre del Novanta è stato un mese di intensa attività al Fogolâr «Chino Ermacora» di Montreal: tre graditissime visite si sono susseguite l'una all'altra.

La prima è stata quella del gruppo corale di Morsano di Strada. Il coro a voci miste, guidato dal presidente Renato Beltrame, conta oltre una trentina di coristi. È diretto da don Ariedo Iogna, nato a S. Andrât del Cormor e parroco di Morsano di Strada.

La corale era stata invitata in Canada dal Fogolâr di Ottawa e, durante la sua permanenza, ha dato concerti ad Ottawa, nella Famèe Furlane di Toronto e in quella di Windsor.

A conoscenza della loro progettata visita, il Vicepresidente culturale del Fogolâr di Montreal, Aldo Chiandussi, si era dato da fare da tempo per riceverli ed ospitarli anche a Montreal.

L'incontro tra i Friulani di Montreal e i coristi di Morsano è stato di una schiettezza e cordialità toccanti. Famiglie friulane e canadesi hanno fatto a gara per offrire ospitalità ai coristi nelle loro case e per far loro apprezzare il soggiorno nella città di Montreal.

Il coro si è esibito in un concerto nella chiesa della «Madonna della Difesa», una delle prime chiese nazionali italiane costruite a Montreal. Sotto la guida esperta di don Ariedo, il coro ha eseguito e fatto apprezzare canti polifonici, melodie conosciute e nuove in lingua italiana e friulana, il tutto eseguito con gusto e finezza squisiti.

Il coro «I Furlans» di Montreal, diretto da padre Enrico Morassut, ha preso parte al concerto e seguendo musiche del proprio repertorio, e alla fine, i due cori si sono uniti per: «Un salût 'e Furlanie», quasi per dire arrivederci prima di separarsi.

Una splendida serata, improntata ad amicizia e arricchita dall'affetto che sgorga spontaneo ogni volta che Friulani emigrati incontrano quelli d'oltre Oceano. Uno degli aspetti più simpatici di questa e di altre visite è l'ospitalità che i Friulani offrono ai visitatori, ospitalità che crea o rinnova legami d'amicizia o di vicendevole affetto. Osservando questi scambi si ha l'impressione di assistere ad incontri tra membri della stessa famiglia che si rivedono e si riabbracciano dopo anni di separazione e danno nuovo vigore a valori e tradizioni che tempo e distanze non hanno distrutto.

Biancheria al sole di Toronto

Da Toronto (Canada), senza eccessive indicazioni ci è giunta questa foto che ritrae la piccola Erica Basso, di soli tre anni, intenta a stendere i panni al sole, usando sapientemente la corda e le classiche mollette. È l'orgoglio e il vanto della nonna Pin, che sembra la stia attentamente controllando.



La «Famée» di New York

di DOMENICO ZANNIER

La Famèe Furlane di Nuova York ha sessantun anni e si appresta nel 1991 al suo sessantaduesimo anniversario di fondazione. Nel 1989 ha celebrato il suo sessantesimo con solennità, adesso le scadenze annuali vengono ricordate come un momento di riflessione. Mezzo secolo e due lustri per una associazione non sono certamente pochi e la comunità friulana nuovayorchese si trova a presentare alcune particolari caratteristiche, diverse da altri Fogolârs o sodalizi friulani. La sua antichità e l'essere passata indenne tra mille vicende e difficoltà l'hanno arricchita di una grande esperienza. Ma ci si chiede se valga la pena continuare ancora a mantenere una particolare cultura in una città cosmopolita come New York e se il filo con le generazioni successive non si sia spezzato.

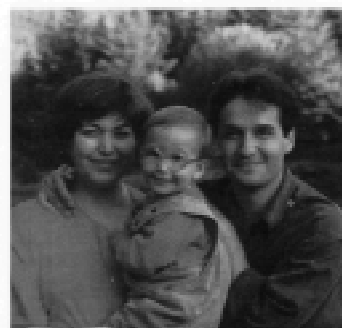
Sta il fatto che i friulani di New York sono ben vivi, che hanno ancora una casa, che si trovano ancora uniti in una famiglia. La parola famiglia (famèe, family) può essere la chiave di interpretazione per mantenere un'organizzazione. Lo spirito di famiglia tra persone originarie della medesima terra può benissimo sopravvivere. I figli e i nipoti in due generazioni si sono trovati in un mondo in cui la lingua inglese è dominante e si sono dovuti adattare, quasi obbligati a perdere la loro legittima eredità linguistica dal momento che le scuole italiane sono state chiuse all'inizio della seconda guerra mondiale. Come al solito, e non è solo il caso degli Stati Uniti, si confondono millenarie istanze culturali di un popolo con la politica attuale dei suoi governanti. I ragazzi educati nelle scuole della prima generazione, che godevano di una ricca vita culturale a Manhattan sulla 34.ma Strada nel 1930, furono privati della musica, del teatro, del linguaggio e della genuina cucina friulana che arricchiva la vita dei loro genitori. Un altro fatto è che le scuole pubbliche in genere hanno sempre trascurato l'insegnamento delle lingue straniere negli Stati Uniti, l'italiano in particolare. In realtà c'è da meravigliarsi che ancora tanto sia sopravvissuto! Un altro fatto è che la Famèe Furlane ha sempre dato il benvenuto a tutti. La Famèe ha molti amici, inclusi gli italo-americani delle altre regioni d'Italia. I Friulani di New York sono cittadini nuovayorkesi e la domanda che ci si pone è quella se sostenere un interesse proprio e personale sia possibile in tale contesto.

Tuttavia i Friulani di New York guardando al futuro devono seriamente confrontarsi con la rivendicazione della propria identità culturale. Si tratta di provvedere a dirigere e a ispirare le nuove più giovani generazioni. È un atto di fedeltà ai padri fondatori, la cui eredità, se trasmessa e raccolta, può ancora durare a lungo. Alla Famiglia Friulana di New York — come osserva il bollettino della Famèe «Notizie» dell'Autunno 1990 — non manca nè la consapevolezza della sua friulanità nè l'amore per la cultura. L'apertura della «Scuola» d'Italiano nell'ottobre del 1990 e l'inaugurazione della biblioteca sociale in novembre sono le prove del serio impegno culturale del sessantunesimo anno di vita dell'Associazione dei Friulani di New York. Guardando alle attività del sodalizio vediamo come in ottobre vi è stata la registrazione delle Classi di Lingua Italiana, l'incontro conviviale con i Friulani del Connecticut, l'apertura della scuola d'italiano. In novembre ha avuto luogo il pranzo sociale di gala annuale con la partecipazione del cantautore Beppino Lodolo. È stata celebrata la Messa, cantata in friulano e si è inaugurata la biblioteca del Fogolâr. A dicembre si è festeggiato il Natale della Famèe in sede, mentre alla fine dell'anno i soci hanno preso parte al classico veglione fino a Capodanno. Il Comitato Direttivo della Famèe in seguito alle ultime elezioni è così composto: Peter L. Vissat Presidente, Marcello Filippi vicepresidente insieme con Ugo Peressin e Roger Zamparo, Umberto Speranza tesoriere, Ida Corvino Miletich segreteria, Katty Ombramonti e Rosetta Samarotto segretarie, Giulio Cibischino e John Crovatto fiduciari.

Per il venticinquesimo gala annuale pranzo danza e per il 61º anniversario è stata curata una pubblicazione con un omaggio-ricordo a Ottavio Valerio. La seconda pagina presenta l'illustre friulano mentre pronuncia uno dei suoi infiammati discorsi di amore al Friuli e alla sua gente sparsa in tutti i continenti, con le annotazioni anagrafiche della sua esistenza in inglese e in italiano. Seguono pure nelle due lingue sopra riportate le parole di cordoglio e di memoria del Presidente della Famèe Furlane di New York Peter L. Vissat. Il presidente per inciso, richiamandosi alle attività del sodalizio, ricorda che i corsi di lingua italiana istituiti dalla Famèe faranno in modo che i giovani discendenti di Friulani di New York, apprendendo la lingua dei padri, saranno senz'altro ammessi ai corsi estivi della Regione Friuli-Venezia Giulia. Commovente è il racconto della visita a Frisanco, con Valerio, che P.L. Vissat rievoca e il saluto friulano del «mandi» risuona come un'eco di speranza che gli ideali di Ottavio Valerio abbiano ancora a vivere. Il numero speciale pubblica anche il vibrante articolo di saluto a Ottavio Valerio, scritto dal direttore di Friuli nel Mondo dott. Ottorino Burelli. Anche la poesia «Aquilee» di Enrico Fruch, così magistralmente musicata da uno dei nostri geni dell'anima popolare friulana come Oreste Rosso viene riprodotta sul numero unico della Famèe. Valerio amava recitare questa poesia con tutta la foga e la pensosità che gli erano connaturali. Le tradizioni di Aquileia si accendono nel mezzo dei grattacieli della più grande città dell'America del Nord. E questo è merito della longeva Famèe Furlane. Le foto di alcuni paesi friulani e precisamente: Toppo, San Daniele del Friuli, Val Tramontina, Poffabro, Fanna, Frisanco, Colle di Arba, Meduno e Sottomonte, Casasola di Navarons, Cavasso Nuovo (in copertina Piazza Libertà di Udine) appaiono nel numero unico con i nomi delle persone originarie del paese. I Friulani di New York hanno un piede di qua e uno di là dall'Atlantico.

Una generazione dopo l'altra

Il piccolo Filippo Andrea Passudetti, nato a Montreal da genitori friulani che se lo «coccolano» come un'eredità caduta dal paradiso.



E hanno ragione: il papà Stefano è figlio di friulani emigrati in Canada da Tauriano di Spilimbergo; la mamma, Giulietta Tonini ha i genitori che provengono da Felettis di Bicinicco ed è stata attivissima collaboratrice del Fogolâr di Montreal. Al piccolo Filippo Andrea, ai suoi carissimi genitori e nonni Passudetti, i nostri migliori auguri di felicità familiare e di lunga vita.



A Clauzetto, attorniati dai figli, hanno festeggiato le nozze d'oro i coniugi Pietro e Olga Peruch. Da sinistra in piedi, i figli Giovanni, residente in Svizzera, Silvana ed Enrico, residenti in Canada e Maria Pia, con il marito Sergio, residente a Dignano. Tanti auguri.



Si ritrovano annualmente in Canada tutti i componenti delle famiglie Blasutti, originarie di Rodeano di Rive d'Arcano e attualmente residenti a Sudbury, Toronto, Ottawa, Kitchener e Brampton. «Mandi a duc'!» da Friuli nel Mondo.



A San Daniele del Friuli, un gruppo di famiglia con Luigia Gallino, vedova Lizzi, di anni 88. La foto la presenta prima a sinistra, seduta, con figli e generi rientrati in Friuli dopo 30 anni di Canada. Tutti in festa con la cara nonna.

A Tarcento

Premio Epifania

Premiata l'«australiana» Edda De Pellegrin di Melbourne



Edda De Pellegrin

All'insegna della cultura, della solidarietà umana, dell'attaccamento alle radici e della capacità manageriale, è stato conferito a Tarcento, con una cerimonia semplice e senza fronzoli, definita addirittura «rigorosa», il 36° Premio Epifania: assegnato a quattro friulani che hanno saputo distinguersi con il loro operato anche lontano dalla terra natale, come la signora Edda Rossimel De Pellegrin, originaria di San Quirino (Pordenone), emigrata quattordicenne in Australia, che ha delegato il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, a ritirare per lei il premio.

La signora De Pellegrin è forse l'unica donna o, di certo, una delle pochissime rappresentanti del gentil sesso, cui sia stato conferito questo piccolo «Nobel» made in Friuli, dal 1955 ad oggi. Emigrata, come dicevamo, in Australia dal Comune di San Quirino, quando era appena quattordicenne, la signora De Pellegrin si è meritata questo significativo premio per essersi distinta collaborando fin da giovane nella gestione dell'importante impresa di costruzioni di cui era titolare il marito. Rimasta vedova, riuscì a condurre con successo l'impresa, dedicando la propria vita alla crescita dei quattro figli cui ha saputo trasmettere, oltre alla normale istruzione scolastica, quei valori tipici della cultura di origine friulana che costituiscono ancora oggi il patrimonio più prezioso di quella famiglia.

A Melbourne, dov'è stimata per le sue capacità e per la sua correttezza morale e civile, ha ricevuto numerosi riconoscimenti anche per una particolare dedizione nel campo del volontariato, dell'assistenza e delle opere benefiche, tenendo sempre vivo lo spirito di friulanità nel Fogolâr di quella città.

In questo 1991, oltre alla signora Edda De Pellegrin, è stato conferito il Premio Epifania al pittore Enrico De Cillia, 81 anni quest'anno, originario di Treppo Carnico, cui spetta una posizione assolutamente originale nel panorama di tutta la pittura friulana; a don Davide Larice, cinquantenne, anch'egli carnico, che nel 1980 ha aperto il Centro Solidarietà giovani di Udine, dotandolo, con la collaborazione di operatori volontari e no, di una serie di strutture alle quali possono far capo anche le famiglie; e all'attuale presidente dell'Enel, ing. Franco Viezzoli, friulano per parte di madre, cui è stato assegnato il premio per la sua particolare attenzione a ogni iniziativa che riguarda lo sviluppo della nostra regione, la salvaguardia dei suoi beni culturali artistici e ambientali, svolgendo mansioni di grande prestigio in diversi settori della produzione.

«Questo premio — ha detto don Larice, ringraziando a nome dei premiati — è come il riposo dopo la fatica: il fermarsi per una boccata d'aria, per poi riprendere la strada della vita». Il sindaco di Tarcento, Luigi Bonanni, ha precisato nel suo intervento che il Premio Epifania non è il semplice ripetersi di una cerimonia annuale, ma esprime la volontà di mantenere vivi quei valori che sono la nostra cultura, la nostra storia e le nostre tradizioni.

Infine, il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, ha detto nel suo intervento di chiusura che il premio di Tarcento consente una riflessione sul Friuli: che cosa e quanto esso rappresenti qui e fuori. Dopo aver ricordato alcune tappe della nostra storia recente, Biasutti ha fatto presente che ci manca ancora il riconoscimento delle nostre diversità linguistiche e culturali: «leggi che il Parlamento italiano — ha detto — stenta a sfornare». Un invito, in sostanza, a riconoscere una peculiarità di cui il Friuli va sempre più fiero.



Toros, Bonanni, sindaco di Tarcento, Biasutti e Venier.

Al Fogolâr di Genova

Abbraccio ligure-friulano



L'esibizione del Corale Polifonico di Gemona al Fogolâr nell'Oratorio di San Filippo di Genova.



Al Fogolâr di Genova si è esibito con grande successo il gruppo folcloristico «Liguria».

Il Coro di Gemona fa parte di quella splendida costellazione di complessi corali e polifonici che anima la musica e il canto nel Friuli, conservando e incrementando un patrimonio locale di arte e di civiltà. Il canto corale è sempre stato amato in Friuli ed è una caratteristica della gente friulana, mentre in altre regioni prevale il canto monodico. Per questi motivi più che singoli, sia pure benemeriti e validi cantanti, il Friuli manda fuori regione e nel mondo soprattutto complessi corali. All'Estero questi complessi hanno riportato molti successi. Gemona si è fatta viva a Genova con il suo complesso corale e polifonico, giunto nella città della Lanterna per incontrare i Friulani ivi residenti. Il sodalizio friulano genovese è stato molto contento nello scorso ottobre di ospitare i bravi coristi gemonesi.

L'incontro tra i dirigenti del Fogolâr è avvenuto al punto concordato ossia al casello autostradale di Genova Ovest. Ad attendere i cantori friulani era il Presidente del sodalizio dei Friulani di Genova, Primo Sangoi con due collaboratori. Scambiati i saluti, i coristi sono stati condotti in visita alla città per ammirare e conoscere le sue bellezze turistiche, che sono veramente molte per quanto riguarda i monumenti, le chiese, i palazzi, gli scorci architettonici e urbanistici. Genova ha un glorioso passato di Repubblica marinara ed aveva già un suo ruolo portuale nell'antichità romana. Oggi è uno dei più grandi scali europei. Gli ospiti friulani hanno sostato in Piazza della Vittoria, dove fervevano i preparativi per accogliere l'indomani il Pontefice Giovanni Paolo II in visita alla città e alla Diocesi di Genova, per il cinquecentesimo anniversario dell'apparizione della Madonna della Guardia. I coristi ne hanno approfittato per scattare alcune foto- ricordo sullo sfondo della scalinata con le tre caravelle di Cristoforo Colombo, elaborate dai bravi giardinieri del Comune di Genova. Per poter contemplare il panorama completo della città i coristi sono saliti invece alla spianata dell'Acquasole e sono rimasti entusiasti della visione che si è spalancata davanti ai loro occhi. Il duomo, la Lanterna, il porto, l'intera città si dilatavano verso il mare e la riviera di Levante e di Ponente nell'arco di uno stupendo golfo. I cantori del polifonico gemonese sono stati quindi ricevuti nella sede del Fogolâr della capitale ligure per un momento di necessario ristoro.



Ragazzi del Fogolâr genovese al «gustâ in compagnie».

Hanno poi iniziato i preparativi per le prove presso l'Oratorio di San Filippo in via Lomellini, dove si sono preparati per l'appuntamento serale del sabato e per la Messa domenicale nell'Abbazia di San Matteo. Alle 21 nell'Oratorio ha preso il via lo spettacolo abbinato fra folclore coreografico- musicale ligure e canti friulani e polifonie antiche e moderne. Il Gruppo Folcloristico Liguria, che conta una quarantina di elementi in costume tradizionale nei colori e nelle fogge delle quattro province della Regione ha iniziato le danze. La vivacità dei colori e dei ritmi è molto piaciuta al pubblico. Alle danze del complesso dei danzerini liguri si sono alternati i cantori del Coro polifonico Gemonese, diretto da un bravissimo e competente maestro. I canti melodiosi e a raffinata tessitura di voci dei cantori friulani hanno ottenuto un brillante successo. Sono stati eseguiti canti popolari friulani insieme alle composizioni polifoniche di autore. Si deve dire che il coro ha dato un'ottima prova di sè, da meritare i reiterati applausi degli ascoltatori. Il Gruppo Folcloristico Liguria ha introdotto i presenti nella vita di una Liguria antica e popolare con gli echi di un passato ancora vivo nell'animo del popolo, anche se la vita attuale spinge verso altre mete e altre vicende esistenziali. Danzerini e cantori hanno concluso in bellezza il loro graditissimo spettacolo, dimostrando l'unione morale tra le due regioni cui appartengono. È seguito l'incontro conviviale con i coristi, che hanno pernottato poi a Genova-Pegli. Nella mattinata della domenica seguente i cantori del complesso corale polifonico hanno accompagnato la Messa nell'Abbazia di S. Matteo.

Al termine della Messa, invitati dal Parroco e dai fedeli, i cantori friulani hano eseguito «Stelutis Alpinis» di Arturo Zardini, il canto-preghiera del Friuli.

L'esecuzione, piena di sentimento e di religiosa delicatezza, è stata lungamente applaudita. L'incontro ha avuto la sua conclusione a Villa Perla, dove i coristi e i soci del Fogolâr hanno ulteriormente fraternizzato durante il pranzo d'addio, cantando allegramente insieme i canti della terra friulana, così vicina nel ricordo e nel cuore. È stata una ventata di canto e di friulanità che ha ravvivato l'atmosfera della città e del Fogolâr Furlan, che spera di rivivere ancora altri incontri così belli ed entusiasmanti.

La programmazione del Consiglio Direttivo e la volontà dei soci è orientata a promuovere sempre maggiori contatti con le realtà culturali e artistiche del Friuli.

I «nuvìz» di Zena

UDINE 1940 GENOVA 1990



Olga Bontempo, 80 anni, nata a Udine e Gino Musella, 78 anni, di Genova (Zena), entrambi soci di quel Fogolâr, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. Lo segnalano a Friuli nel Mondo le figlie Flaviana e Mikela, che mandano un caro saluto a Clelia Paschini, consigliere del nostro Ente. Rallegramenti e auguri vivissimi ai «nuviz», sposatisi al Tempio Ossario di Udine il 27 maggio 1940.

Al Fogolâr di Biella

SPOSI D'ORO



Gli affezionatissimi soci del Fogolâr Furlan di Biella, Primo Forte e Clorinda Aita, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio a Candelo, industre centro laniero del Biellese, ma in provincia di Vercelli, dove risiedono ormai dall'immediato dopoguerra e dove sono anche molto conosciuti e stimati. A festeggiare la lieta ricorrenza con gli sposi d'oro, avvenuta il 21 ottobre scorso, c'erano, oltre al figlio Alberto, alla nuora Luigina e all'affezionatissima nipote Sara, numerosi altri parenti ed amici. Tramite Friuli nel Mondo, il sodalizio piemontese desidera porgere a Primo e Clorinda, «nuviz da 50 agn», i migliori auguri per l'importante traguardo raggiunto e ancora tanti anni di serena, lieta vita insieme.

La previdenza dell'emigrante

Le pensioni dell'Inps

a cura di LUCIANO PROVINI

Abbiamo ricevuto numerose lettere di pensionati dell'Inps che risiedono all'estero. La legge finanziaria ha cambiato le regole di concessione del trattamento minimo italiano (lire 519.550 al mese) ai titolari di pensione dell'Inps il cui diritto è stato raggiunto con il cumulo dei periodi di lavoro e assicurati in Italia e all'estero.

Non sarà più possibile realizzare la pensione minima Inps con una sola settimana di lavoro in Italia.

In base alla normativa italiana fin qui in vigore era sufficiente, per chi era emigrato in Brasile, Jugoslavia, Leichtenstein, Svezia, Svizzera e Uruguay, poter far valere una settimana di contributi in Italia per chiedere all'Inps la pensione minima, al compimento dell'età pensionabile ed aggiungendo i periodi di lavoro svolti all'estero. Il periodo minimo saliva ad 1 anno in altri paesi, quali Argentina, Austria, Canada, Capoverde, S. Marino, Tunisia e Usa e nei dodici Paesi della Comunità Economica Europea. In realtà, anche per questi paesi era sufficiente che l'interessato potesse far valere una sola settimana di contributi obbligatori e poi chiedesse all'Inps l'autorizzazione ai versamenti volontari, per ottenere la pensione italiana.

Adesso la normativa introdotta con la legge finanziaria ed in vigore dal 1° gennaio 91, prevede i seguenti criteri nei confronti dei residenti all'estero:

— la pensione minima Inps viene concessa ai titolari di pensione in regime di convenzione internazionale solo a condizione che l'interessato possa far valere almeno un anno di contributi obbligatori, derivanti cioè da un effettivo rapporto di lavoro. In concreto non sarà più possibile realizzare tale requisito con contributi volontari o figurativi, come ad esempio il servizio militare, ecc;

— il divieto parziale di cumulo tra retribuzione e pensione si applica adesso anche a coloro che svolgono attività lavorativa all'estero. Nei loro confronti trova anche applicazione il divieto totale di cumulo tra pensione di anzianità e retribuzione;

— i redditi percepiti all'estero vengono presi in considerazione per determinare se all'interessato spetta in tutto o in parte l'integrazione sulla pensione minima;

— le pensioni minime Inps rimangono congelate nell'importo in vigore alla data del 1° gennaio '91, nei confronti di coloro che, residenti all'estero, le hanno realizzate con meno di 1 anno di contributi obbligatori italiani.

Nelle lettere pervenute a Friuli nel Mondo, la domanda più frequente è questa: «Mi sarà tolta la pensione italiana ottenuta con il lavoro all'estero?».

La nostra risposta è no, non sarà tolta, per il rispetto che gli Stati democratici devono avere dei «diritti acquisiti». Aggiungiamo qualcosa in più: il congelamento dell'importo in vigore alla data del 1 gennaio 1991 non potrà avvenire per i pensionati che benficiano dello speciale trattamento di pensione per aver compiuto i 65 anni di età e per aver fatto valere (in totale tra assicurazione in Italia e all'estero) più di 15 anni di assicurazione.

Con questi chiarimenti pensiamo di aver assicurato una certa serenità ai pensionati dell'Inps che risiedono all'estero. Per coloro invece su cui si dovranno applicare le nuove norme, ci sarà molto da dire a da lamentare in un prossimo articolo.

Obiettivo fotografico



In occasione del 30° anniversario di fondazione, il Fogolâr Furlan di Florencio Varela (Argentina) ha inaugurato e festeggiato la nuova sede del sodalizio. Lo partecipa con gioia il presidente Sergio Franz, unitamente a tutti i soci che hanno collaborato alla realizzazione. Rallegramenti vivissimi e tanti auguri da Friuli nel Mondo.



Anche il Fogolâr Furlan di Ginevra, in Svizzera, ha la sua nonnina: è la novantenne signora Roma Zanin, nata a Tolmezzo il 14 novembre 1900. Con questa immagine, che la ritrae tra due dei suoi sette figli, manda un caro saluto al suo Friuli e a tutti i parenti sparsi in Italia e all'estero. Per i suoi novant'anni compiuti, le giungano «di cûr» i migliori auguri di Friuli nel Mondo.

Avellaneda (Argentina)

Vita sociale del Centro Friulano



Foto di gruppo dei soci del Centro Friulano di Avellaneda.

Abbiamo già riportato le cronache del Centro Friulano di Avellaneda in rapporto alle manifestazioni avvenute nell'anno appena passato, tra le quali va ricordato il Festival della Musica Friulana sia nazionale per quanto riguarda i Friulani dell'Argentina sia internazionale per quanto riguarda i friulani residenti nelle varie nazioni estere del mondo. In questi festival è divenuto tradizionale ospitare un coro proveniente dal Friuli originario in Italia. Anche l'Argentina ha il suo Friuli, il Nuovo Friuli d'Oltreatlantico. Il Centro Friulano di Avellaneda (Santa Fe) prosegue nella sua opera di diffusione della cultura friulana nei vari settori della musica, della lingua, delle tradizioni popolari, dell'arte letteraria e plastico-figurativa. Sono stati valorizzati con diverse esposizioni parecchi artisti friulano- argentini. Il Centro friulano di Avellaneda stimola positivamente il consolidarsi dell'amicizia tra le varie associazioni friulane della Repubblica Argentina.

In questa attività rientra il viaggio effettuato in Patagonia, superando una lunga distanza, per abbracciare i Friulani del Fogolâr più a Sud dell'Argentina. Sono stati percorsi molti e molti chilometri, ma il gesto di solidarietà viene a indicare che i Friulani si sentono sempre più uniti e meno isolati nonostante la vastità del territorio in cui sono dispersi. L'organizzazione del Festival Nazionale e Internazionale della Musica Friulana, come del resto abbiamo già riportato su questo mensile, ha fatto venire in seguito all'invito del sodalizio, il gruppo di Danze di Villa Regina nel 1990 e quello dei Danzerini Folcloristici del Fogolâr di Esquel. I due complessi hanno suscitato molto entusiasmo per la loro bravura e la varietà del repertorio. La loro presenza al Festival è stata molto valida. Per esprimere la propria riconoscenza lo scorso ottobre il Coro del Centro Friulano di Avellaneda, accompagnato da alcuni familiari e dallo stesso Sindaco della Città ha restituito la visita al sodalizio friulano di Villa Regina. Il Coro, che si è esibito il 6 ottobre presso il Circolo Italiano in un bellissimo salone, gremito di pubblico, è stato lungamente applaudito per le sue belle esecuzioni canore.

Gli incontri di Villa Regina sono stati molto gioiosi e i giovani di Avellaneda hanno felicemente trascorso quei giorni memorabili, stringendo legami di cordiale e fraterna amicizia con la gioventù di Villa Regina. Il Gruppo Corale del Centro Friulano e gli accompagnatori con il sindaco di Avellaneda hanno in seguito visitato Bariloche, dove sono stati accolti dal locale Fogolâr con generosa ospitalità e tanto affetto. Anche a Bariloche il Coro si è esibito con villotte e canzoni popolari italiane e altri brani, raccogliendo consensi e applausi. Si è potuta ammirare la bellezza del paesaggio della città e dei dintorni. Il viaggio culturale e artistico ha toccato quindi la città di Esquel, dove risiedono parecchi friulani che hanno manifestato la loro sincera e calda amicizia ai visitatori. Il Gruppo Corale del sodalizio friulano di Avellaneda si è prodotto in un entusiasmante concerto, proponendo davanti a un folto pubblico di ascoltatori le sue canzoni, che fanno rivivere il mondo del Friuli e dell'Italia in terra argentina nel solco delle antiche tradizioni della gente friulana. Il Coro ha fatto veramente una figura splendida. Il territorio di Esquel ha incantato con le sue bellezze paesaggistiche gli ospiti di Avellaneda, che ne portano ancora un incancellabile ricordo. I giovani di Bariloche e di Esquel hanno fraternizzato con i giovani cantori di Avellaneda nel nome della comune origine. Terminata la visita, il Coro e tutta la comitiva di Avellaneda hanno intrapreso la via del ritorno. Sono state diciassette ore di viaggio continuato attraverso paesi ed estensioni di campi. Il rientro ad Avellaneda ha riportato tutti alla realtà della vita d'ogni giorno, con la gioia e la profonda soddisfazione di aver compiuto una bella missione sia come arricchimento culturale sia come visita ad altri fratelli friulani.

Il Centro Friulano di Avellaneda continua ad organizzare per il presente anno una serie di incontri di vario genere, anche con altre associazioni italiane, partecipando pure attivamente alle feste italiane. Quanto alla nuova edizione del Festival della Musica Friulana sia nazionale che internazionale siamo già in avanzata fase di programmazione per il 1991 con la speranza non solo di ripetere i successi delle precedenti edizioni, ma di migliorare ancora e ottenere una risonanza maggiore degli anni scorsi. La collaudata esperienza degli organizzatori e la validità degli esecutori è il migliore auspicio per un sicuro successo.

Ci hanno lasciato

GUGLIELMO VIDONI — Era nato ad Artegna il 22 novembre 1900 ed era emigrato in Argentina il 6 luglio 1923, dopo aver compiuto gli studi in Italia ed aver partecipato come alpino alla prima guerra mondiale. In Argentina si era sposato con Angelina Furioso, che lo aveva raggiunto nel gennaio del 1925, lasciando il natio San Giovanni al Natisone. Dalla loro unione nacquero tre figli: Leonardo, Elsa ed Emma. Operò lungamente, nella città di Cordoba, prima come muratore e poi come imprenditore. Fu anche socio del Fogolâr Furlan di Cordoba, fin dalla sua fondazione e nel 1988 ricevette, dalla Camera di Commercio di Udine, il diploma di benemerenza con medaglia d'oro per l'attività sociale e imprenditoriale svolta in Argentina. È deceduto il 6 luglio 1990. Ai figli e ai parenti tutti, in particolare all'ing. Leonardo, che è membro del Comitato regionale dell'emigrazione e del Fogolâr Furlan di Cordoba, Friuli nel Mondo esprime le più sentite condoglianze.



GIUSEPPE GARDONIO — Improvvisamente, colpito da ictus cerebrale mentre si proponeva di trascorrere la fine dell'anno in casa del figlio Aldo, domenica 30, è deceduto Giuseppe Gardonio, cav. dell'ordine della Repubblica italiana, all'età di 83 anni.

Nato a Cordenons il 21 settembre 1907, primogenito di cinque fratelli: Agostino, Pietro, Antonietta, Maria, a soli 17 anni prende la via del Sud-America. A Buenos Aires si afferma come muratore e dal 1926 al 1929 si trasferisce, con la qualifica di capo-operaio a Loberia, operando tra Tandil, Balcarce e Mar del Plata. Frattanto si fa raggiungere dal fratello Agostino e proprio nel 1929 decide di rientrare in Italia per compiere il servizio militare nel 1° reggimento granatieri. Congedato, tenta invano un impiego in Patria, ma le condizioni generali di crisi in Europa lo inducono a ritornare in Argentina, che raggiunge però in compagnia del padre e del fratello Pietro. Ricomposto il nucleo familiare, con il fratello Agostino e lo zio Sebastiano costituisce un'impresa edile che è durata nel tempo, contribuendo alla crescita socio-urbanistica della Capitale. Nel 1933 sposa Emilia Del Zotto, originaria di Cordenons.

Dall'unione nascono Romano (attuale vicepresidente del Circulo Friulano di Avellaneda), Aldo e Osvaldo, con l'aiuto dei quali avvia nel 1955 un fiorente commercio di mobili ed articoli domestici.

Frattanto, per favorire l'incontro e lo svago dei compaesani, già negli anni '36-'37 pensa a una sede nei sobborghi di Buenos Aires. La trova a Sarandi: una vecchia bottega, attualmente distrutta, che, con opportuni rimaneggiamenti, almeno in parte sembra soddisfare gli scopi. Nasce così per sua ispirazione l'idea di fondare il «Circulo» che si costituisce ufficialmente, con sede in uno dei corsi più importanti di Avellaneda: — 'Ave. Bartolomeo Mitre, 2154 — il 4 ottobre 1940.

Alla vita del Circulo fornisce la propria collaborazione assumendo la carica di tesoriere ed altri incarichi direttivi, con eccezione per la presidenza, che egli convintamente ritiene di affidare sempre a persone più meritevoli e capaci di lui.

Nel 1970, con la moglie Emilia, presenzia a Cordenons alla inaugurazione della stele dedicata agli emigranti, voluta ed attuata con il contributo dei soci del «Circulo» davanti la chiesa arcipretale, affinché ricordi ai cordenonesi i conterranei lontani. Padrino di eccezione, Giuseppe Gardonio ha ben altre benemerenze conseguite nel campo sociale.

A riconoscimento dei suoi meriti, nel febbraio 1986 l'Ambasciatore d'Italia, Ludovico Incisa di Camerana, con gli auguri del ministro Giulio Andreotti, gli ha conferito l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine della Repubblica Italiana.

Ora riposa in pace. Per espressa volontà del defunto la campana di Cordenons ha suonato l'«Ai Maria» (Ave Maria).

Alla sorella Antonietta ed ai figli Romano, Aldo e Osvaldo, Friuli nel Mondo unitamente al «Ciavedâl» di Cordenons, porge le più vive condoglianze.

Vicino al Fogolâr



È la più giovane rappresentante del Fogolâr Furlan di Caracas: si chiama Susanna, è figlia di Paul Ulian e Laura Bulfon e nipote di Paolo e Italo Ulian, originari di Cervignano. Con il classico costumino friulano, dono dei nonni materni (i Bulfon) residenti in Friuli, saluta parenti e amici mostrando anche un bellissimo e tradizionale «cjavedalut di fogolâr».

2 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

AKILEJA

di JOSEF MARCHET

Si pò dî che dibot nissun di tanc' ch'e àn tratade la storie dal Friûl vebi mai olsât meti in dubi che Aquilèe 'e sei stade implantade dai Romans: al bastares cjalâ il non. E po' il storic latin Titus Livius al conte cun dute la precision quant e cemût ch'e fo implantade.

Ma il non di Aquilèe nol è latin, come ch'al pâr: al finis in *-eja*, — tan' che Noreja e Celeja — che no je finâl latine ma celtiche. «Akileja» al ûl dî «zitât sul Akilis» (ch'al à di jèssi il non di une aghe) e nol à nissune parintât cu l'aquile. E des bandis di



Nelle foto: il porto, il foro e alcune monete ritrovate ad Aquileia.









Aquilèe a' son stadis cjatadis monedis d'arint celtichis dal tiarz secul prin di Crist (i Romans a' saressin rivâz dal 186 p.d.C.) e ogni tant li al salte fûr qualchi imprest celtic dal gjenar di chei di La Tène, ch'al ven a jèssi di un grum di secui devant.

Il Friûl al jere, duncje, abitât dai Carnics fintremai sul mâr. I Romans no fondàrin Aquilèe, ma a' implantàrin in chel sît une colonie latine, salacôr dopo di vê sdrumade l'«Akileja» celtiche. Ce ch'al conte Livius sul implant de colonie al pò jèssi vêr, parecche lui al veve sot i vôi i documenz ufiziâi dal guviâr roman; ma ce ch'al conte prin, su l'invasion dai Celtics transalpins ch'a saressin vignûz dal 186 p.d.C., par stradis mai cognossudis e mai praticadis, in numar di 20.000 armâz a implantâ une zitât in tun sît disabitât, abas des monz, e i romans ju varessin parâz indaûr sdrumant la zitât e comandantjur di no fâsi viodi plui, 'e je nome une des solitis tradizions che si creavin a Rome par justificâ in qualchi maniere lis ueris e i mazzalizis che i Romans a' fasevin par ingrandî il lôr domini e lis lôr risorsis. Livius al fâs simpri cussì: al staronze la storie cu la tradizion popolâr, in mût ch'e deventi une esaltazion di Rome e des sôs impresis (par chel il Mommsen al scrivè la sô famose «Storie di Rome» cence vê nancje indiment lis contis di chest paduan inromanât).

In realtât ogni pôc che si abadi, si scuen dî che Livius, in chest pont, al scrîf robis impussibilis o cruintristantis: cemût mai i Celtics de Carintie o dal Staiar, cressûz di numar, si varessino impensâz di bandonâ chês pusizions cussì bielis, viartis e fertilis, par vignî a stabilîsi in tun Friûl salvadi e puar di risorsis? No varessino podût slargjâsi plui in là o plui in sù? E cemût si puedial crodi che 20.000 armâz, cun feminis e fruz e cui lôr grabâtui, a' vebin podût vignî fûr pal cjanâl dal Fiâr o pal Mont di Crôs, co' nol jere nancje un segnâl di troi, ma nome bosc e ruviz? E po' Livius in tun lûc al dîs che culì no cjatàrin nissun abitant, e in tun altri al lasse capî ch'a vevin puartade vie un grum di robe ai abitanz, indulà che a' jerin passâz. Dal rest a' son tantis e tantis lis provis che in Friûl a' jerin un grum di Celtics prin ch'a rivassin i Romans e che no scjampàrin ma a' restàrin ancje dopo. La storie de invasion dai transalpins 'e coventave par fâ viodi che la colonie romane di Aquilèe 'e jere stade implantade par necessitâz strategjchis.



Tresemanis *di Alan Brusini*

Talico di Candie al va dal miedi parvie di un dint che j fâs viodi lis stelis. J dîs al miedi: «Trop staial dotôr a gjavâmi il dint». Il miedi j cjale in bòcje e j dîs: «Tre quatri seconz al massimo». E lui: «Orpo, dotôr, alore lui trop uadagnal tune di?». E il miedi: «Ah, s'al è par chest, jo ti sgornèi tes 'zinziis ancje par miezore».

* * *

Toni Folope al ven ricoverât tal ospedâl di Turin plen di fiere e il tifo intorsj ch'al veve cjapât cul bevi une scugjele di lat. Nol saveve nie di sè e al zavariave come un mat. Tornât di cà, dopo tantis oris, la muinie j dîs cu la sô biele maniere: «Fiol, sstu che ti dèin il rueli sant?». E lui: «Jo, siore, 'o preferis il rueli di ulive».

* * *

Noni Ordan al jere un cercandul ch'al bateve duc' i pais ca intôr. Par fâ dûl al diseve: «Dàimj alc ch'o ài fan». E duc' j devin un centesin, un pagnut, un alc.

Une dì j à dite al miedi vecjo: «Dotôr 'o ài fan». E il miedi ch'al pensave ai sôi malâz: «Bon segno, bon segno fion».

* * *

Tite Pavêr al va in farmacie e j dîs al spiziâr ch'al varès alc di dîj in cunfidenze e i dîs sot vôs: «Ch'al mi scusi, 'o ài la femine che mi caghe mol».

* * *

A Turo Liule j vignive mâl dispès parvie ch'al veve il mâl caduto. Alore la femine j clame il miedi e chest j dà une cure che dopo uns quindis dîs Turo al sta benon. Al mangje, al duâr, al lavore, al rît, nancje di cognossilu plui. Alore la femine 'e torne dal miedi e j dîs: «Dotôr, 'o soi preocupade pal omp. Sajl chel mâl che j vignive? No j è plui tornât!».

* * *

Bidinon al diseve che lis bèstiis plui stupidis dal mont e' son lis gjalinis. «D'unviâr che i ûs a' vàlin unevore, a' ndi fàsin pôs», al diseve: «e d'istât invezzit, che no vàlin nie, ju fàsin a contrat. Plui stupiz di cussì si mûr!».

* * *

Tilde de Uèse 'e jere lade là di sô agne Rusine, siorone e cragnòse sui bêz, a fâj il bonprinzipi dal an. E sô agne j à dite a colp: «Ah, ninine, no ài nie ce dati jo ve'». E chê altre: «Nie pore gnagne, 'o soi vignude a viodi nome se tu sês imò vive!».

* * *

La femine di Doro Zus no podeve fâ sisin e si jere sglonfade la panze e lis gjambis di fâ pore. Alore si clame il miedi. Chest ca j dà la cure e doi dîs dopo al torne a viodi cemût ch'e va. Doro disperât j dîs: «Dotôr, a' son doi dîs e dôs gnoz ch'o messedi urinâl come un danât. Chê femine mi pisse tanche une vacje».

* * *

Toni Aiz, cui no si visial, al sberlave in plazze: «Nô furlans pal mont, macaroni in Franze; cinc in Svuizzare; Zigoinars in Austrie e in Gjarmanie». E al concludeve par talian: «L'Italia è il giardino d'Europa, ma l'operaio va all'estero».

* * *

Ogni tant il mestri Angjelin al tignive un cors di musiche pai fantaz ch'a volevin jentrâ a sunâ te bande. Un an, dopo un tre mês di scuele, un 'zòvin di Braidemate, al bandone la compagnie e no si fâs viodi plui. Une dì il mestri lu cjate e j domande: «Cemût mai no vêtu plui a scuele». E lui: «Eh, siôr mestri, a' son deventadis masse fissis».

* * *

Une sere a provis cu la fanfare tune stanzie lajù dal cine, il mestri Folope al cirive di fâj capî a un sunadôr di Luvinà che li rêt no si fâs cussì, ma invezzit cussì e cussì. Il fantat di Luvinà j dîs: «Mi vignive cussì ben a cjase ch'o sunavi la part sul figâr». E il mestri a colp: «Alore la volte ch'e ven, tu puartis su ancje il figâr».

* * *

Une sere Cide Bujat al dirizeve la bande e j sberle a un clarinet par un bemol che nol quadrave. Ma il sunadôr al contestave, al veve alzade la vôs, j diseve al professôr che la veve fisse cun lui, al oleve vê reson. Alore Cide j à dite: «Fantat, jo 'o sarai sort, satu, ma no stupit».

Ultimis

Previsions

Secont lis previsions statistichis regjonâls in Friûl o, plui in gjenerâl, la regjon Friûl-Vignesie Julie, 'e sarà, di cà di un dîs agn, ven a stâj tal an 2000, une regjon plene di viei. Anzit, par sêi plui precis, stant ancje che lis feminis 'e vivin (beadis lôr!) plui a lunc dai umign, 'e sarà une regjon di vecjutis o di siorutis anzianis ch'a puartaran a scuele (simpri s'an varan di puartâ) i nevoduz dai fîs. Il tàs di feconditât infat, ch'al vegnarès a stâj il numar di nassûz ogni 100 feminis buinis di parturî, al è destinât ancjmò a lâ-jù: in provincie di Triest, adiriture, al larà sot i 2 fîs par femine buine di parturî e in Friûl, tes provinciis di Udin, Pordenon e Gurizze, al restarà di pôc parsore i 2 fîs par femine.

Lant viars il 2000 insome, su la nestre regjon si viodarà simpri mancul svualâ la cicogne, ancje se dut il teritori al vegnarà piturât simpri plui di rose, par vie che l'incidenze dal femenam sul complès de popolazion 'e varà un aument in dutis lis provinciis. Ma l'aument, come ch'a si diseve te viarture dal discors, al rivuardarà nome la vecjae: par vie che si varà un «boom» di personis cun plui di 65 agn, cuintri un câl unevore net di 'zovins cun mancul di 14 agn. Al vegnarà a cambiâ cussì dut il nestri mût di vivi.

Tai Comuns, par esempli, s'a no son 'za in funzion, a' vegnaràn costituiz, dongje i assessorâz tradizionâi che 'za si cognòssin, assessorâz particolârs e specifics pe «tiarze etât», ch'a varan simpri plui impuartanze e interès, stant che par tante int intimpade si scugnarà organizâ, di un continuo, convegnos su lis malatiis e sui fastidis de vecjae, cence dî dai cors di gjnastiche ch'a si varan di fâju par parâ-vie dal cuarp, o fâ in mût che nancje no vègnin, chei doloruz fastidiôs jù pe schene o dentri-vie dai vuès. A olè continuâ, e pronosticâ altri, si puès zontâ ch'a vegnaràn organizadis ancje unevore di bielis e simpatichis gjtis in companie, ch'a saran però proibidis (e achì al e pôc ce scherzâ) a duc' chei ch'e àn mancul di 65 agn! Saràjal veramentri cussì il 2000 in Friûl? Stant 'es statistichis al pararès di si.

La prospetive ch'a si à denant no je ni biele ni confuartant, ma savint ch'a si à almancul il timp par cjapâ, come ch'a si dîs, lis misuris dal câs, si spere ancje ch'a vegni fate une pulitiche ch'a tegni cont dal invecjament progressîf de int. In chest cjamp, par dî la veretât, alc di bon in Friûl al è 'za stât fat, ma al reste tant ancjmò di fâ, soredut s'a risultaran justis tal timp lis previsions statistichis ch'a son stadis fatis.

(Eddy Bortolussi)

APERTE LE ISCRIZIONI A «FRIULI NEL MONDO» 1991

IL FRIULI ENTRA IN CASA

Da tutti i continenti arrivano le adesioni: i friulani emigrati riconoscono in questo modo il legame che ancora li unisce al paese natio

Pensavamo di aver chiuso la lista dei nostri soci per l'anno 1990, senonché Elena e Angela, le nostre infaticabili segretarie ci hanno passato in redazione un'altra nutrita schiera di iscritti, che pubblichiamo con un piccolo ritardo. Ci scusiamo con i nostri fedeli amici che hanno versato la quota associativa in tempo.

Nell'elenco che riportiamo ci sono, peraltro, anche i primi iscritti del 1991, che partecipano così alla diffusione e allo sviluppo di questa rivista.

Asia

INDONESIA - Pestrin Ennio, Giacarta (anche 1991).

Africa

ZIMBABWE - Battigelli Ilo, Harare.

SUDAFRICA - Pascolo Emilio, Johannensburg (anche 1991); Pecoraro Renzo, Germiston; Perini Isea, Empangeni (anche 1991); Pianina Arnaldo, Germiston; Rea Elisabetta Erminia, Ladysmith; Rigutto Ines, Johannesburg.

CAMERUN - Selenati Diego, Edèa (anche 1991).

Oceania

NUOVA ZELANDA - Pianina F., Auckland; Pianina Velio, Auckland.

AUSTRALIA - Casali Aldo, Glebe; Fraccaro Angelo, Blachtown; Pagura Annibale, Habefield (anche 1991); Paulin Ada, St. Marys; Peressini Ciro, Moss Vale; Pezzarini Rodolfo, Luderville (sino a tutto 1992); Piccini Ennio, Peak-lurst (anche 1991); Piccini Fausto, Peaklurst (anche 1991): Pittolo Alfonso, Moss Valle; Pittolo Rico, Tarragiudi (anche 1991); Pizzul Luisa, Melbourne; Quarina Adelina, Campbelltown; Saffigna E., West Chermiside; Savoia Dino, Hampton (sino a tutto 1994); Sinicco Franco, Wilson; Solari Eligio, Evatt; Solari Leonardo, Cooma; Solari Luigi, Peakhurst; Solari Pietro, Fairfield (anche 1991); Solari Tullio, Beverly Hills; Sommaro Riccardo, Concord (sino a tutto 1995); Spiluttini Ivo, Stirling (anche 1991); Rubic Carlo, Baukstow (anche 1991); Tonitto Giuseppe e Fulvia, Beverly Hills (anche 1991); Tonitto Vincenzo, Port Kemble.

Sud America

REP. DOMINICANA - Pagani padre Sisto, Santo Domingo.

BRASILE - Corazza padre Giuseppe, Campo Grande (da Italo Pascolo di Roma); Parisotto Gino, San Paolo (anche 1991); Saria Virgilio, San Paolo.

URUGUAY - Del Ben Giovanna, Montevideo; Pidutti Guido, Maldonado (anche 1991); Santin Alessandri, Montevideo (anche 1991); Stinat Alberto, Giuseppe e Marilena, Montevideo.

VENEZUELA - D'Agostini padre Leone, Caracas; Peressutti Antonino, Valencia; Piccoli Maria e Luigi, Caracas (anche 1991); Pinton Gaetano, La Victoria; Ponte Eliseo, Puerto Ordaz (anche 1991); Ponte Gio Batta, Bello Monte (anche 1991); Riva Eliana, Punto Fijo; Revelant Foschia Giuseppe, Caracas (anche 1991); Sartore Fabio, Punto Fijo (anche 1991); Scandino Danilo, Caracas; Scoppettone Guido, Puerto Ordaz; Senatore Giuseppe, Maracaibo (anche 1991); Simonutti ing. Giorgio, Caracas.

ARGENTINA - Franco Bruno, Franco Giovanni, Franco Tarcisio, San Nicolas; Gon Famiglia, Gon Anita e Danilo, Santa Fè; Gonano Beniamino, Buenos Aires (per 1991, da Fermo Roia di Prato Carnico); Noseda Redigonda Anna Maria, La Plata; Paravano Severo, Quilmes; Pastorutti Audelino Alfonso, Santa Rosa (anche 1991); Pauluzzi Luciano, Monte Grado (anche 1991); Pellegrini Adelchi, San Juan (anche 1991); Peressin Ferrando, S.S. de Jujui; Persello Ettore, Mar del Plata (sino a tutto 1992; Persello Innocente, Villa Carlos Paz (anche 1991); Pertoldi Luis, Villa Espana; Pertoldi Silvano, San Nicolas; Perulli Maria Grazia, Acassuso; Pitton Pietro, Buenos Aires (anche 1991); Piussi Biasutto Elsa, Rio Quarto; Piuzzi Camillo Rafaele, Santa Fè (anche 1991); Pizzolini Adelchi, S.S. de Jujui (anche 1991); Polo Fausto, Paranà (anche 1991); Patocco Giovanni, Cordoba (anche 1991); Previsani Luigi, Barrio Mihe; Prezzo Pietro; S. Isidoro (anche 1991); Redigonda Angelo e Redigonda Antonio, La Plata (anche 1991); Rinaldi Santina, Santa Rosa; Roia Alda e Roia Primo, Rosario (per 1991, da Fermo Roia di Prato Carnico); Romanelli Agustin, Ituzaingo; Romanello Umberto, San Andres de Giles (sino a tutto 1992); Romanini Daniele, Buenos Aires (anche 1991); Rori Angelo, Quilmes; Rossi Mino e Maria, Villa Dominico (anche 1991); Rottaris Dante, Villa Madero; Sabbadini Olivo, Buenos Aires (anche 1991); Sabbadini Remo, Buenos Aires; Sala Luigi, Paranà (anche 1991); Sant Faustino Carlos, La Mandieta; Sarmiento Cesare, Buenos Aires (anche 1991); Sbrizzi Guido, Buenos Aires; Scian Davide, Vicente Lopez (anche 1991); Scodellaro Franzil Maria, Berazategui (sino a tutto 1992); Scodellar Antonio Banfield; Simonetti Santiago, Tiliserao; Sinicco Benito, Marcos Paz; Sinicco Bettoia Tranquilla, Mercedes (anche 1991); Sivilotti Silvia, Villa Urquiza (anche 1991); Soravito Igino, Castelar (per il 1991); Stefanutti Gastone, Villa Madero (anche 1991); Tedesco Luisa, Lasoulaye; Zossi de Chico Maria, San Miguel de Tucuman (anche 1991).

Nord America

CANADA - Bagatto don Joseph, Windsor (anche 1991); Indri Silvano, Montreal (anche 1991); Manarin Robert, Sudbury (per 1991); Martin Lucia, Montreal; Mion Gustavo, Mepean; Mion Luigi, Ottawa; Papais Rev. Vitaliano, Toronto (in regola sino a tutto 1991); Paron Attilio, Toronto (sino a tutto 1992); Paron Giuseppe, Hamilton (per 1991); Paron John, Toronto (anche 1991); Paruto Mario, Mississauga; Pascolin Carlo, Victoria; Patrizio Vincenzo, Canal (anche 1991); Pecile Dea in Salvador, Sudbury; Pecile Mario, Toronto; Pellarin Angelo, Etobicoke; Pellarini Tonello Amelia, Toronto; Peres Severino, Sudbury (sino a tuttp 1993); Perin Ennio, Guelph (anche 1991); Petris Palma Antonietta, Montreal; Pez Amelio (anche 1991); Pezzutti Franco, Burnaby; Piasentin Eugenio, Trail (sino a tutto 1993); Picco Annibale, Toronto (sino a tutto 1991); Picco Elio, Hamilton; Picco Innocente, Burnaby; Picco Mario, Niagara Falls (sino a tutto 1991); Piccolotto Renzo, Hamilton; Piccolotto Sergio, Hamilton (sino a tutto 1992); Picotti Danilo, Hamilton (sino a tutto 1991); Pidutti Aurelio, Toronto (sino a tutto 1991); Pidutti Renzo, Islington; Pighin Albino e Giovanna, Sault S.te Marie; Pillon Fortunato, Ingersoll; Pistrin Luciano, Langley; Pividori Agostino, Guelph (anche 1991); Ponte Giuliano, Markham (anche 1991); Pontello Romano, Ottawa; Pontoni Sergio, Windsor (anche 1991); Pradolin Linda ved. Pellegrinuzzi, Sarnia (sino a tutto 1992); Pradolin Pietro, Montreal; Quai Redil Luisa, St. Thomas (anche 1991); Quarin Mario, Woodbridge; Rassat Beppina, Jhunder Bay; Re Ermes e Alida, Downsnew (sino a tutto 1993); Ridolfo Giovanni, Toronto (anche 1991); Rigutto Luigi, Brockville; Rinaldi Bruno, Scarborough (anche 1991); Riva Enrico, London; Riva Frank, Ottawa (sino a tutto 1993); Rizzetto Flavia, Toronto (anche 1991); Romanzin Vittorio, Elliot Lake; Ronco Giuseppe, Chateauguai (sino a tutto 1991); Rosa Mario, St. Laurent (anche 1991); Rosa Rino e Chiara, Montreal (sino a tutto 1991); Rosa Umberto, Montreal (sino a tutto 1995); Rossi Eugenio, Hamilton (anche 1991); Rossi Federico, Maple; Rossi Serafino, Toronto; Sabadello Novennia, Rexdale (anche 1991); Sacilotto Osvaldo, Vancouver; Sartor Mario, Toronto; Sbrizzai Vittorio, London (anche 1991); Sebastianis Guido, Thunder; Selvazzo Alarico, Rouyn (anche 1991); Simonetti Domenico, Sudbury (sino a tutto 1992); Simonetti Mario e Anna, Sudbury (sino a tutto 1992); Stel Rino, Weston (anche 1991).

STATI UNITI - Bush Lella, Columbus; De Marco Louise, Omaha (anche 1991); Macor Enzo, Bayside (anche 1991); Pagnutti Giacomo, Bayside (anche 1991); Palombit Norina, Charlotte; Peressin Ugo, Whitestone (anche 1991); Peruch Ferruccio, Houston; Petrucco Frank, Broomall Pa (sino a tutto 1992); Pettersen Nelly, Carrollton; Piccoli Herman, Lokeside (anche 1991); Pilotto Laura, Mooresburg; Piva Pierina, Chicago; Porco Mary Ann, Pittsburgh (sino a tutto 1992); Ret Louise, Wood-Ridge; Ricotta Luisa, Iselin; Roman Silvio, Greensburg; Romanin Aldo, Scottsdale; Samarotto Rosetta, Astoria (anche 1991); Sarracino Marie, Wood-Ridge (da parte di Louise Ret); Schiffman Ida, Silver Spring (anche 1991); Segato Emma, Silver Spring; Serena Giovanni, Des Moines; Sovran Mario, Baynton Beach (anche 1991); Taboga Ada, Darlington (per 1991, da Rupil Alberto residente a Chaumont, Francia, che saluta anche le famiglie Palmano, Taboga e Toson, residenti a Sydney, Australia).

Europa

BELGIO - Pagotto Giorgio, Malmedy; Pascolo Aldo, Tubize (per 1991); Pascolo Benito, Sart Beranrd (anche 1991); Peresan Antonietta, Namur (per 1991); Pertoldi Ezio, Jupille (per 1991); Petracco Giovanni, La Louviere; Querini C., Quinast; Rinaldi Arnolfo, Mont S. Marchienne; Rocco Lino, Velaine sur Sambre (per 1991); Romanin Guido, Saint Stevens-Woluwe; Rosin Giuseppe, Bruxelles (per 1991); Sabbadini Covasso Mafalda, Selayn (per 1991); Sauliè Lea, Bruxelles; Stampetta Aldo, Marcinelle; Tissino Franco, Junet; Zanutti Mathias, La Louviere.

Fogolâr del Limburgo - Soci per il 1991: Benvenuti Natalino, Dominici Mirano, Musuruana Renzo, Pelizzon Attilio, Sudaro Ariedo.

FRANCIA - Agostinis Elidio, Ver Sur Mer (per 1991, da Fermo Roia di Prato Carnico); Biteur Elvira, Imply (per 1991); Calligaro GioBatta, Le Pouzin (da Lea Sauliè di Bruxelles); D'Agaro Giacomo, Chaumont (per il 1991 da Rupil Alberto); Ferrarin Bernard, Marsiglia; Pagnucco Luigi, Arras; Paillier Fides, Thiais; Paschini Remo, Sotteville les Rouen (anche 1991); Pascoli Candusso Ida, Cernay (dal fratello Italo Pascoli di Roma); Patrizio Romano, Marsiglia; Pellegrini Antonio, Plessis Robinson (per 1991); Pellizzari Cesira, Parigi; Peloso Giacomina, Mulhouse (sino a tutto 1992); Persello Luigi, La Ferte (anche 1991); Pertoldi Sergio e Anita, Houilles (anche 1991); Perusin Alda, Caluire; Piazza Francesco, Campiegne (per il 1991); Piccin Primo, Sorrebourg; Picco Adriano, Betschdorf (sino a tutto 1992); Picco Antonio, Delle; Picco Idolina, Hoenheim (anche 1991); Picco Vittorio, Kingersheim (per 1991); Piccoli Ofelia, Parigi; Pizzamiglio Enzo, Eyguieres; Polo Secondo, Givors; Ponte Umberto, Manterre (per 1991); Ponte Valenten, Thann (per 1991); Pontisso Aldo, Achicaurt-Beaurains; Pressacco Jean, Gran Gevrier; Puppini Bruno, Saint Alban Seysse (sino a tutto 1992); Quarin Amelio, Longwy; Querin Giulio, Ronquerolles; Raffaelli Leonilda, Pfastatt (per 1991); Rangan Enrico, Cormeilles; Reghenaz Attilio, S. Maixant; Ribis Lavinia, Les Lilas; Rigo Mario, Creon; Rizzardi Italo, Margut; Rizzo Luigi, Thiais (per 1991 da D. Breuil); Roi Isidoro, Ivry; Rossit Gino, Ancerville; Rovedo Assunta, Chalon (anche 1991); Rupil Alberto, Chaumont (per 1991); Sangoi Lino, Charenton Le Pont; Sangoi Pierre, Montmerle; Scaini Luigi, Couzon (per 1991); Schiratti Luigi, Delle; Sguerzi Giraldo, La Farlede; Simeoni Ciro, S.te Adresse (per 1991); Soravito De Franceschi Isabella, Le Perreux; Spizzo Fiorina, Stasburgo; Sudaro Romano, Pfastatt, Venturini Silvio, Wittenheim.

Fogolâr de la Moselle - Soci per il 1990: Carloni Louis, Carloni Mario, Campanotti Giovanni, Cecconi Giacomo, Cossarutto Bruno, Del Negro Onorio, Durli Leonardo, Fefin Giovanni, Gobbi Norma, Maurutto Paolo, Monticolo Albano, Nazzicari Odilia, Passerino Primo, Pegoraro Camillo, Pittioni Alfredo, Vecile Serge, Vendramini G. Battista.

GERMANIA - Pagnacco Teresa, Uberherrn; Palombit Luigi, Witzenhausen; Pecoraro Valerio, Passau (sino a tutto 1991); Pravisani Aurelio, Enger (per 1991); Scagnetti Adelio, St. Ingbert; Splett Lieselotte, Ladenburg (per 1991); Stellon Angelo, Wiesbaden.

Fogolâr di Colonia - Soci per il 1991: Bellini Gianni, Bellini Osvaldo, Lorenzini Benigno, Galante Alberto (anche per 1992), Kolzer Licia, Ottogalli Giorgio, Pollanszach Dino, Spagnut Romano.

INGHILTERRA - Gualdi Nadila, Kenton; Pellarini Giacomo, Birmingham; Pusiol Pietro, Londra (sino a tutto 1991); Sartor Fiore, Londra; Secchi Giuseppe, Londra; Stech Lina, Londra.



Con il «Friuli nel Mondo»

Lassù sulle montagne

Il convegno annuale degli emigrati friulani, che rientrano in Friuli per trascorrere le vacanze estive, sarà organizzato da «Friuli nel Mondo» a Sella Nevea (Chiusaforte) sotto il Monte Canin, domenica 4 agosto 1991.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

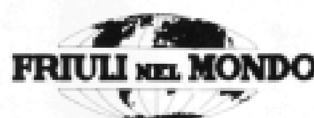
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

A TUTTI I LETTORI

È aperta la campagna per le iscrizioni 1991 a



Le quote associative che danno diritto a ricevere in casa propria la rivista ogni mese per un anno intero sono le seguenti:

— Lire 10.000 per i residenti in Italia
— Lire 15.000 per i residenti all'estero (per posta ordinaria)
— Lire 20.000 per i residenti all'estero (per posta aerea)

Si avverte che la rivista non è in vendita nelle edicole. La quota associativa ha carattere simbolico, in quanto è inferiore alla spesa dell'abbonamento postale e significa la viva partecipazione dei lettori alla continuità dell'opera di «Friuli nel Mondo»



Ha festeggiato 93 anni Leonilde Raffaelli, la nonna del Fogolâr Furlan di Mulhouse, in Francia. Eccola, al centro della foto, con alcuni componenti il direttivo del Fogolâr recatisi a casa per felicitarsi con lei e per complimentarsi per l'importante traguardo raggiunto dall'arzilla nonnina, nata a Cisterna nell'ormai lontano 1897. «Augûrs di cûr e mandi!» da Friuli nel Mondo e da tutti i suoi lettori.

LUSSEMBURGO - Picco Eligio, Mospelt (per 1991); Picco Francesco, Bettembourg (anche 1991); Picco Franco, Goetzingen (anche 1991); Plazzotta Lionello, Luxembourg; Revoldini Gino, Bertrange; Rigutto Sergio, Howald; Roveredo Olinto, Medernach; Rugo Giobatta, Mamer (anche 1991); Sabidussi Fisthol Alfea, Luxembourg; Sabidussi Germano, Luxembourg; Sabidussi Ivo, Luxembourg.

OLANDA - Rorai Vittorio, L'Aja (anche 1991).

SVIZZERA - Donati Giovannina, Lugano (da Lea Sauliè di Bruxelles); Maran Ponte Donata, Volketswil (per 1991); Marcuzzi Alba, Zurigo; Pallavicini Giuseppe, Renens (sino a tutto 1991); Peruch Gianni, Airolo; Petris Adriano, Baar; Pitussi Livi, Berna; Pinzani Nicolina, Zurigo; Pittana Angelo, Locarno; Pittino Renzo, Sion; Ponte Luciana, Neuenhof (per 1991); Rezzonico Marangone Elda, Lugano; Rinderknecht Regina, Basilea; Ritter Alma, Tavannes; Rossi Agostino, Lugano; Rossi Cella Linda, Daro; Rovere Pietro, Basilea (per 1991); Sabiaz Dario, Emmenbrucke; Sabini Anna Maria, Horw; Schember Cillio Franca, Lichtensteig; Schinella Gio Batta, Rivera; Schnelder Willy, Munchringen; Silvestri Egidio, Fenerthalen (per 1991); Stramacchia E., Zurigo; Turolo Giuseppe, Airolo (per 1991).

Fogolâr di Ginevra - Soci per il 1990: Menazzi Roberto e Sottile Ugo.

Fogolâr dal Tessin - Soci per il 1990: Arviotti, Baldassari Leonia, Beltraminelli Adelma, Botta Rosemarie, Bottesi Flavia, Caliz Dorino, Chiarotto Giovanni, Casasola Angelo, Cella Silvano, Dal Busco Mose, Danelon Claudio, Domino Elio, Fabris Gregorio, Franco Vittorio, Gasparoli Gualtiro, Ghisletta Margherita, Gruarin Ferruccio, Lucchetta Mario, Mainardis Pietro, Malisan Giuliano, Miotto Zenia, Mussio Gioacchino, Moroso Giuseppe, Pitton Valerio, Pin Germano, Renoux Didier, Schinella Giobatta, Tico Antonio, Vanzetta Gilda, Vit Gianfranco, Vit Giuseppe.

ITALIA - Battaglia Giannina, Bergamo; Cibischino Benito, San Cristoforo al Lago (Trento) per 1991; Crovato Vincenzo, Solimbergo; Del Fabbro Renato, San Vito di Rimini (per 1991) da Fermo Roia; Ferro Lidia, Rovigo; Lacovig Licia e Checco, Gonars (per 1991); Lacovig Renzo, Pontedera (Pisa) per 1991; Moruzzi Paolina, Campone di Tramonti (per 1991); Naiaretti Marco, Prico di Prato Carnico (per 1991) da Fermo Roia; Pagnucco Giuseppe, S. Martino al Tagliamento (anche 1991); Pagura Franco, Borgo Bainsizza (Latina); Panigutti Gino, Codroipo (anche 1991); Paparella Giovanni, Rozzano (Milano) per 1991; Papaiz Angelo, Pordenone; Pascoli Italo, Roma; Passalenti Domenico, Grugliasco (Torino); Passoni Alberto G., Alzano Lombardo (Bergamo) sino a tutto 1992; Pecora Marialuisa, Cuasso al Monte (Varese); Pedroni Liana, Verona; Pegorer Lorenzo, Sequals (anche 1991); Pellegrini Lina, Osoppo (per 1991); Pellizzari Paolo, Verona; Peressi Mafalda, Barazzetto; Peretti Luigini, Milano. Perdibon Clara, Venezia Lido; Persello Giuseppe, Torvaianica; Pertoldi Renato, Rovigo; Petris Claudio e Petris Ionne, Zoppola; Petrucco Guglielmo, Fanna; Pettoello Giuliano, Flaibano (per 1991); Pevere Elio, Bolzano; Pez Silvano, Lavena Ponte Tresa (Varese) sino a tutto 1991; Pezzetta Ada Maria, Silvella (sino a tutto 1991); Pezzetta Gian Franco, Torino (sino a tutto 1991); Piccini Elio, Venezia; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Graziano, Grions di Povoletto (per 1991); Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Pidutti Luciano, Ragogna (anche 1991); Pignolo Vanni, Plaino di Pagnacco (per 1991); Pignoni Giovanni, Acquaviva delle Fonti (Bari); Pillinini Giuliano, Frascati (anche 1991); Pines Adriano, Trezzano sul Naviglio (Milano); Pippolo Antonio, Maniago; Pirona Augusto, Bardonecchia (Torino); Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Pittana Francesci, San Pietro al Natisone; Pittini Luciano, Rovigo; Pittino Pietro, Udine (anche 1991); Pittino Walter, Bolzano; Pittolo Anna, Fagagna (con cari saluti ai parenti dell'Australia); Pittolo Schiavi Enrica, Cerea (Verona); Pizzamiglio Anna, Udine; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Antonio, Peschiera del Garda; Plazzotta Italia e Plazzotta Silvia, Udine; Plos Romana, Senago (Milano); Poli Fernanda e Guido, Mestre (per 1991); Politti Maria, Sequals (per 1991); Ponte Americo, Treppo Grande (per 1991); Ponte Armida e Luigino, Castions di Strada (per 1991); Pozzana Lino, Milano; Pressacco Renzo, Udine; Promutico Germano, Cannobio (Novara); Pucchio Mario, Caselle (Torino); Puppin Vincenzo, Gravellona (Novara); Ravaldini Lidia, Genova (per 1991); Redigonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Rinaldi Erta, Sedegliano, Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna (Verona); Rupil Severino, Prato Carnico Quaglio Lidio, Cassano Magnago (Varese); Quai mario, Storo (Trento), sino a tutto 1991; Qualizza Giuseppe, Cividale del Friuli; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento; Quarin Nonis Serena, Rovigo; Quas Umberto, Brugherio (Milano); Radina Aurelio, Piano d'Arta; Ragogna Mario, Fanna; Rangan Renato, Arba; Rattaggi De Marchi Antonietta, Laveno Mombello (Varese); Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo (Treviso); Revelant Foschia Elena, Billerio di Magnano in Riviera (anche 1991); Ricci Morocutti Vilma, Capriano del Colle (Brescia) per 1991; Rigutto Maurizio, Arba; Riva Primo, Castegnato (Brescia); Roi Giuseppe, Fusea di Tolmezzo; Roia Famiglia, Udine (per 1991 da Fermo Roia); Roia Fermo, Prato Carnico (per 1991); Rollini Rinieri Brunella, Milano; Roman Armando, Maniago; Romano Bruno, Genova (per 1991); Roncali Enrico, Cordenons; Ronco Giovanni, Tricesimo; Ronzat Giuseppe, Faidona di Tramonti di Sotto; Rosa Mario, Meduno; Rosati Maria, San Giacomo di Spoleto; Rossi Giovanni, Salt di Povoletto (per 1991); Rossi Costantinis Maddalena, Tricesimo (sino a tutto il 1991); Rosso Amedeo, Mortegliano; Rumiz Olga, Artegna; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (Venezia); Rupil Teresa, Milano; Sabbadini Italico, San Daniele del Friuli (per 1991); Sabbadini Ottavo, Livorno; Sabucco Ermes, Mestre; Sabucco Otello, Nogaredo di Corno; Saidero Alba, Gemona; Salibra Fannio Adele, Viareggio (sino a tutto il 1991); Salemi Rosetta, Fanna; Sanson Antonio, Castions di Strada (anche 1991); San Forlin Maria, Mansuè (Treviso); Sbrizzi Valentino, Foligno; Scagnetto Roberto, Garbagnate (Milano); Scala Onorio, Padova; Schiavon Ugo, Cordenons; Schioppetto Luigi, Castelfranco Veneto (anche 1991); Scloza Roberto, Milano; Scodeller Emilio, Zoppola (anche 1991); Sedran Gelindo, Garbagnate; Sedran Gino, Muzzana del Turgnano; Serafino Gaetana, Vigevano; Sergini Guido, Vergiate (Varese); Sgobaro Gastone, Genova; Sgoifo Romolo e Rosa, San Daniele del Friuli; Siega Iva, Maniago; Siega Vignut Luigia, Maniago (per 1991); Silvestri Orlando, Gorizia; Simonetti Vittorina, Udine; Solari Maria, Pesariis; Sottocorona Egone, Sesto Fiorentino; Sovran Caterina, Usago di Travesio; Spanghero Pietro, Lungis di Mediis; Spollero Americo, Udine; Stefani Gio Batta, Prato Carnico (per 1991 da Fermo Roia); Stefanutti Anna, Roma; Stefanutti Flauto Gemma, Padova; Strizzolo Galdino, Mortegliano (sino a tutto 1992); Stroili Ermacora, Marghera (Venezia); Sulis Ubaldo, Cagliari; Suor Bernardina, Gorlago (Bergamo); Villa Nereo, Piacenza (da Sartor Fiore di Londra).

Fogolâr di Limbiate - Per il 1991, a mezzo Mario Scozzin, in visita a Friuli nel Mondo, il sodalizio ha inserito le seguenti persone: Artico Pietro, Bassan Alberto, Bertoldi Ernesto, Bighellini Sandro, Cargnelutti Ferruccio, Carletti Piero, Cettolo Marino, Desinan Sirio, Leonarduzzi Bruno, Marson Gianfranco, Nonino Enzo, Pelizza Silvano, Persello Mario, Scozzin Mario, Scuntaro Gianni, Taino Enzo, Rosa Roberto, Visintin Bruno, Zanin Mario, Zanutta Luigi. Anche Zanutta Nazario, residente a Osgoode, Canada.

Fogolâr di Modena - Abbonati per il 1991: Coradazzi Mario, Zorzi Gino, Cabai Arrigo, Cabai Arrigo di Roma, Pevere Ruzzi Pasqua, Mocenigo Alberto, Roveredo Dusolina, Candio Amista, Sina Isella ved. Rugo, Villani Mario, Botto Lucina, Piccin Luisa, Candio Gioia, Sauro Corrado, Felettig Fabiano, Fanucchi Maurizio, Fanucchi Giovanni, Manlio Scaringi.

Fogolârs di Torino - Primo elenco soci per il 1991: Aloisio Mario, Basso Gisella, Biolcati Fremide, Boeri Pietro, Boldarin Albino, Braida dr. Enzo, Businelli Franco, Buzzi Silvio, Cau Vittorio, Ceschia Margherita, Cherio Marcello, Chiapolino Aldo, Coral Luciano, Coral Erminio, Da Ros Vittorino, Del Sal Albino, Della Mora Feliciano, Drusin Ettore, Drusin Guido, Forte Teresa in Sattanino, Frandino Giovanni, Giuseppina Silvano, Guerra Adriano, Hamilton Gastone, Labriola Nicola, Marzona Geranio, Michelin Luciano, Muscio Aldo, Panfilo Alfredo, Romanin Sante, Rubatto Ors Giuseppe, Sabbadini Rodolfo, Sabbadini Avv. Gian Paolo, Sala Francesco, Scagliotti Giuseppe, Sodaro Lino, Stival Antonio, Valentinuzzi Ferdinando, Zabrieszach Ferruccio, Zanuttini Rino, Zucchet Walter, Zoratto Prof.ssa Edda.

Fogolâr di Varese - Meroi Sergio (per 1991).

Direttivo di Lucerna

Con l'augurio che la «flamute» del Fogolâr di Lucerna (Svizzera) sia sempre viva nel nostro cuore, i responsabili del sodalizio ci hanno comunicato l'esito delle elezioni, tenutesi il 25 novembre scorso, presso il Centro al Ponte, in Emmenbrucke, per il rinnovo delle cariche, con la nomina del nuovo direttivo. L'esito delle elezioni ha dato i seguenti risultati: Carlo Vidoni, presidente; Monika Stradiotto, segretaria; Walter Cont, cassiere; Iva Saltori e Mario Paulitti, consiglieri. Contraccambiamo con piacere gli auguri per un buon 1991, assicuriamo di mantenere sempre viva in noi la «flamute» che arde accanto al vostro caratteristico «cjavedâl» e auguriamo a tutti tanto buon lavoro.



Fogolâr Furlan di Como - Un'immagine della Corale del Duomo di Paluzza. Si è esibita con successo durante una manifestazione tenutasi a Lenno il 16 settembre dello scorso anno.

Cercasi in Venezuela



Da quattro anni l'anziana madre e la sorella non hanno più notizie di Mario Mantovani, nato a San Daniele del Friuli il 7 febbraio 1938 ed emigrato nel 1954 in Venezuela, ove aveva preso residenza in Carniceria Italiana — Urama — Edo Carabobo assieme alla moglie Victoria e ai figli Ivano, Aldo, Ester e Geraldine. Ne pubblichiamo la foto, in modo che chiunque ne sa qualcosa, informi la sorella Milena Mantovani, via Emilia 8, 33080 Porcia (Pordenone), telefono numero (0434) 590013 oppure Lorenza Tresoldi, via D. Moro 16, Codroipo (Udine), telefono numero (0432) 901333.

I familiari in Italia hanno urgenza di mettersi in contatto con Mario Mantovani per poter accontentare la madre ottuagenaria che chiede quotidianamente notizie.

Per il 1991

Rive d'Arcano ai suoi emigranti

Il Comune di Rive d'Arcano — come ogni anno — ha iscritto a «Friuli nel Mondo» i compaesani emigrati.

Con l'iscrizione è assicurato l'invio mensile di questa rivista nelle famiglie di «arcanesi» lontano dal loro paese natio.

ARGENTINA - Burelli Franco, Tandil; Burelli Giovanni - Toppazzini Fermo, Esquel; Campana Ida, La Falda; Chiarvesio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Lucina, Olavarria; Contardo Lino, Sta. Fè; Contardo Virgilio, Santa Fè; Cosolo Albano, S. Cruz; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Colle Carlos, Rosario; Del Net Luigi, Bellavista B.A.; Melchior Ezio, San Justo; Monaco Igino, Olavarria; Monaco Celestina, Olavarria; Florissi Lino, Quilmes; Zilli Guido Guerrino, Rosario.

U.S.A. - Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance.

AUSTRALIA - Melchior Fervido e Maria, Cutting Lismore, Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Carlingford.

NUOVA CALEDONIA - Ongaro Luigi, Noumea.

SUD AFRICA - Contardo Leonardo, Yeoville.

CANADA - Bazzara Pietro, Timmins; Benedetti Alcea, Coniston; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Ferdinando, Sudbury; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Elvino, Windsor; Campana Nino, Sault S.te Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobicoke; Cosolo Luca, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; D'Angelo Dino, Sault S.te Marie; Doreto Rosina in Cosolo, Etibicoke; Guadagnin Mario, Toronto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Casimiro, Windsor; Melchior Germano, Windsor; Michelutti Stefania ved. Pinzano, Sudbury; Nicli Renato, Chambrook, Ongaro Mario, Toronto; Pecile Salvador Dea, Sudbury; Pinzano Angelina ved. Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Pontarini Guerrino, Mississauga; Rinieri Aldo, E. Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborough; D'Angelo Rino e Silvia, Windsor; Curridor Giuseppe, Sudbury; Toniutti Romana in Rinieri, Scarborough; Michelutti Roberto, Arrow.

BELGIO - Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines in Bidino, Grace Hollogne.

ITALIA - Campana Celestino, Ponte nelle Alpi; Pugnale Silvio, Oltrerugo.

SVIZZERA - Bellotti Stefania, Dietikon; Bertoli Mario, Mattwil; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Altdorf; Contardo Domenico, Ginevra; Contardo Olivo Tarcisio, Guttingen; Della Vedova Dino, Dielsdorf; Di Fant Carina ved. Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Manno; Dorotea Francesca Maria in Ventimiglia, Chatelaine; Dorotea Patrizia, Chatelaine; Ferro Oreste, Losanna; Filip Gino, Geneve; Fornasiero Emilio, Buchs; Indorato Domenico, Losanna; Indorato Dosolina in Ventura, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Melchior Remo, Neuchatel; Miani Emilia in Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Ginevra; Micoli Angelo, Regensdorf; Montagnese Sergio, Mattwil; Narduzzi Irma ved. Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda in Chollet, C. Vaud; Pressacco Odino, Sigershausen; Rodighiero Sandro, Erlen; Spina Enrico, Ginevra; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Peseux.

GERMANIA - De Rosa Silvano, Gerlingen, Miani Mario, Gladbech West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besighheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca Paola e Daniel Krakow, Francoforte.

JUGOSLAVIA - Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

LUSSEMBURGO - D'Angelo Gianni - Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

FRANCIA - Bazzara Celestino, Padern par Tuchan; Brino Maria, Toulouse; Burelli Aldo, Puy de Dome; Burelli Emilio, Moulins Les Metz; Colussi Arduino, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contardo Santo, St. Andrè les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches du Rhone; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay les Gonesse; Del Do Ciro, Champaney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Isidoro, Ferette; Del Do Lucio, Thann; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, S.te Savine; De Narda Angelo, Longeville les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Novean Sur Moselle; Floreani Gianni, Fontaine Les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere en Tardenois; Martini Maria, Fere en Tardenois; Melchior Emilio, Denain; Melchior Sergio, Rozerieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim. Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingersheim; Nguyen Nguyen Ahn ved. Covassi, Bordeaux; Pascoli Carlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pinzano Rosalia ved. D'Angelo, Ivry sur Seine; Pischiutta Anna Italia ved. Contardo, Herserange; Righetto Aurora, Garchizy; Romano Luigi ved. De Rosa, Valux en Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta in Toniutti, Wittelsheim; Toniutti Florina, Wittelsheim; Toniutti Tullio, Richwiller; Usaluppi Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana in Giraldo, La Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine Les Dijon; Trangoni Hester, Brassac les Mines.



Roberta Barbierato, sedicenne, nata a Palmanova, è stata eletta Miss Famée Furlane di Johannesburg, in Sudafrica. Eccola sorridente mentre riceve i complimenti del presidente della Famée, Felice Francescutti, tra le damigelle d'onore Laura Perisan e Paola Medves. La bella Roberta parteciperà alle finali per Miss Italia, organizzate dal Centro Comunitario Italiano di Johannesburg: le formuliamo i migliori auguri per ulteriori successi.